

Oggifamiglia

ANNO XII N° 11
Novembre
2000

Sped. Abb. Post. 45%
Art. 2 Comma 20/b
Legge 662/96
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

IL VOLTO DELL'ALTRO

Educare alla speranza per vincere il disagio

di Renato Serpa

L'attuale situazione sociale del Mezzogiorno è sotto gli occhi di tutti. I giovani del Sud, disorientati e scoraggiati, brancolano nel buio: sono sfiduciati delle istituzioni che non funzionano più; sono sfiduciati nella società che non riesce più a darsi obiettivi comuni che raccolgano il consenso di tutti; sono sfiduciati in se stessi perché si scoprono sempre più soli e impotenti. Assomigliano a naufraghi in mezzo al mare, che non sanno in che direzione muoversi; sono esploratori sperduti nel deserto; sono scalatori incrodati su una parete; insomma sono degli sconfitti. Somigliano proprio ai marinai di cui parla Blumenberg, i quali devono ricostruire la loro nave in mare aperto¹.

Caotica ed angosciata è la situazione in cui è precipitata la nostra Calabria. E' un attentato all'ethos del nobile popolo calabrese, a cui apparteniamo e con cui vogliamo camminare su strade di speranza e di liberazione.

Questo disagio si legge sui volti degli anziani, degli adulti e dei bambini, dai cui sguardi lacerati emergono ancora attese di speranza e ansia di liberazione. Penso al volto umiliato degli emigrati; al volto di chi chiede supplichevole il lavoro; al volto di chi mendica i propri diritti civili; al volto di chi è ingannato e offeso da inutili promesse; al volto deturpato del bimbo che abita il quartiere a rischio; al volto della mamma da cui trapela l'apprensione per il figlio disoccupato, facile preda del reclutamento mafioso e dello spaccio della droga; al volto sfruttato del giovane che lavora per tante ore al giorno senza alcuna garanzia sindacale; al volto sfiduciato e rassegnato dei fidanzati, che da anni sono costretti a rimandare il sogno del loro matrimonio, perché privi di lavoro; al volto del giovane che una bella mattina si sveglia e vede la sua cooperativa distrutta da una bomba, perché si rifiutava di pagare la tangente; al volto della povera vedova, costretta a chiudere il piccolo esercizio commerciale, unico sostentamento, perché le richieste estortive sono impossibili;

al volto provato del sequestrato e a quello preoccupato dei suoi cari; al volto impaurito di chi è costretto a rincasare presto per non rischiare di essere ucciso per sbaglio da qualche killer mafioso; al volto del laureato, spesso anche per la seconda volta, disperato e pentito di tanti sacrifici, condannato a non realizzarsi mai. Quanti volti! Quanti sguardi! Essi ci interrogano: quale speranza per il futuro? Per noi, per la nostra Calabria.

E' uno sguardo che supplica ed esige, privo di tutto, ma ha diritto a tutto. Questo sguardo è l'epifania di un volto, la cui nudità è indigenza. esso esige solo di essere riconosciuto, e riconoscere significa donare, donarsi.

Forse una risposta all'interrogativo: quale speranza per il futuro? può venirci dalla filosofia e mi riferisco alla fenomenologia del volto di Emmanuel Levinas, che propone una vera e propria educazione alla relazione con l'Altro, inteso appunto come volto, la cui epifania etica sollecita una risposta. Tutti, compresi coloro che sono preposti ad amministrare la cosa pubblica, dobbiamo guardare questi volti che ci interrogano. «La presenza del volto che viene dall'altro mondo, ma mi impegna nella fraternità umana, - dichiara il filosofo francese - non mi schiaccia come un'essenza numinosa che fa tremare e

✓ CONTINUA A PAGINA 10

All'interno

R. CAPALBO p. 2
Non abbiamo memoria storica

V. ALTOMARE p. 3
Fede e secolarizzazione

Pagina giovani p. 6

V. FILICE p. 7
La giornata dell'infanzia un bagno di retorica e di ...

M. REDA p. 8
La famiglia si confronta sull'autonomia scolastica

L'ABUSO SESSUALE SUI MINORI

Entriamo in contatto col mondo dei minori e aiutiamoli segnalando casi sospetti di abuso

di Giulia Fera

La considerevole variazione di valori tra i diversi paesi è probabilmente legata alla differente definizione dell'abuso sessuale e al tipo di domande rivolte. Infatti, se si esamina attentamente l'ampia letteratura cui si fa riferimento nelle ricerche, si nota l'assenza di una definizione condivisa dell'abuso sessuale minorile.

Questa limitazione, comune anche al nostro paese, ha finito col condizionare ognuno dei tre campi di attività che interessano il fenomeno: la ricerca, la clinica e il diritto. Per quanto riguarda il settore della ricer-

ca, va rilevato come l'esistenza della molteplicità dei criteri di definizione dell'abuso non abbia permesso l'esame comparativo tra le diverse indagini.

Tuttavia, è sul piano più strettamente operativo per la clinica e il diritto che si evidenzia la necessità di chiarire che cosa si intende per abuso sessuale. Dalla sua definizione dipendono decisioni importanti per il minore, come l'attivazione o meno di interventi diagnostici e clinici o l'apertura di un procedimento giudiziario nei confronti dell'aggressore. D'altra parte, nell'intervento a tutela del

Agghindando le bambine con bikini, top scollati, minigonne e trucco, si rischia di creare il terreno di coltura delle fantasie podofile
(da: Focus, n. 98 - Dicembre 2000)



minore abusato sono coinvolte differenti figure professionali (magistrati, avvocati, medici, psicologi, operatori sociali, insegnanti ed operatori delle forze dell'ordine) e ognuna di esse, in base alla sua specifica formazione, è portatrice di una peculiare visione dell'abuso sessuale minorile. Spesso queste visioni possono essere assai discordanti e produrre fraintendimenti e divergenze sostanziali su aspetti di primaria importanza come la protezione dei minori o l'apertura di procedimenti penali a carico degli adulti. Sul terreno dell'intervento operativo, diviene quindi necessario prevedere l'impiego di una definizione che sia ampiamente condivisa dalle diverse figure professionali, che non si caratterizzi troppo per la sua generalità, ma che anzi sia capace di fornire informazioni dettagliate

e comprensibili per i diversi contesti professionali di riferimento, riguardanti la natura, la frequenza e la gravità della violenza sessuale.

Quindi la rilevazione e l'accertamento di un fatto di abuso sessuale è un'operazione estremamente complessa. Soprattutto perché, come abbiamo visto, sussiste tra gli interpreti molta incertezza su cosa debba intendersi per abuso sessuale. In realtà non è affatto semplice delimitare i confini tra ciò che è lecito e ciò che non lo è in una materia fortemente condizionata da inclinazioni soggettive, dove la linea di demarcazione è molto sfumata.

La difficoltà di definire e classificare i comportamenti umani riguarda in modo particolare i comportamenti sessuali illeciti,

✓ CONTINUA A PAGINA 2

CLONAZIONE: tra scienza e coscienza

di Michelino Braiotta

✓ ARTICOLO A PAGINA 2

Ruolo della famiglia nell'autonomia scolastica

da una relazione al seminario
di presentazione del Progetto Telesio,
Hotel S. Francesco 18 Ottobre 2000

di Tonino Oliva

✓ ARTICOLO A PAGINA 12



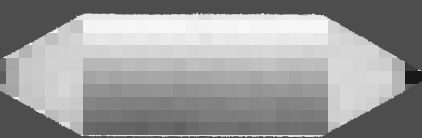
Agenzia Generale
di Cosenza

Via Trento, 32
Tel. 0984.76870 Fax 0984.24317

E-mail I01AG029@GRUPPOINA.IT

ASCENTE ARREDAMENTI

tecnologia,
ergonomia,
ecologia
del mobile



ASCENTE ARREDAMENTI s.r.l.
Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

Non abbiamo memoria storica

di Rosa Capalbo

Incendi ed alluvioni non sono altro che facce opposte dello stesso problema: la distruzione selvaggia della natura. Osservando attentamente ci accorgiamo che, sistematicamente, violentiamo la natura la quale ribellandosi produce disastri immani. Ogni anno, vanno letteralmente in fumo milioni di ettari di bosco che non vengono più ripiantati. Le coste sono invase da mille costruzioni, i fiumi sono costretti entro argini angusti, dappertutto si tende a cementificare senza rispettare le più elementari norme di sicurezza. Cinquant'anni di alluvioni non hanno insegnato niente ad una Nazione che avrebbe potuto valorizzare altrimenti il suo territorio. A settembre abbiamo assistito all'alluvione di Soverato. L'Italia è un paese montagnoso, che, probabilmente, nella testa degli amministratori, ha un'immagine di pianura. Forse è questo l'equivoco più rovinoso, che ha indotto tanti all'abbandono in massa delle colline e campagne. A parte la cartina geografica che lo conferma ampiamente (effettivamente, il settanta per cento del territorio italiano è in rilievo), c'è la serie funesta e impressionante di tragedie tutte scaturite da una sorta di scriteriata e alterata rimozione della natura stessa del nostro territorio. In quel di Soverato, un torrente, caricato dagli acquazzoni, è disceso dai monti al litorale per riprendersi il suo naturale alveo, cancellando un campeggio che, con altre presunte strutture vacanze, era stato sistemato, per l'ennesima volta, nell'ennesimo posto sbagliato: in un posto che era fiume ed è tornato a esserlo, secondo la logica naturale. La tragedia è stata più cruda e dolorosa perché la "vergognosa" struttura era stata concepita per i portatori di handicap, che sono morti quasi tutti insieme ai volontari che li assistevano. Eppure l'allarme era stato dato con

largo anticipo (dagli ambientalisti, giudicati troppo spesso profeti di sventure), le autorità se n'erano occupate, anche se poi nulla era mutato, nessuna autorizzazione revocata, ammesso che qualche autorizzazione potesse essere pretesa, in quell'arrangiaticcio "fai da te" che è spesso alla base dell'economia meridionale, turistica e non.

Dopo la tragedia l'invocazione di rito, "bisogna punire i responsabili, qualcuno ha sbagliato perfino ufficialmente, nero su bianco, e dovrà renderne conto". Perfino questo atto di giustizia, però, non sarebbe ancora niente di fronte all'impressionante svagatezza con la quale un paese intero convive, da decenni, con il vero e proprio sisma di superficie che lo incrina e lo rode giorno per giorno. Che le colpe delle autorità siano le più gravi, non vi è dubbio, ma che l'incultura, la sprovvedutezza e l'avidità di massa contribuiscano a innescare le tragedie, è altrettanto vero.

Ma questa è la Calabria, dove le tangenti comprano permessi altrimenti assurdi, questo è il nostro bistrattato meridione, poi accade che una semplice alluvione paralizzi una città come Torino ed allora è lecito chiedersi: "Ma la memoria storica degli italiani dove sta?". Come abbiamo potuto dimenticare la tragedia del Vajont? quella dell'Arno a Firenze?

La televisione ed i giornali ci mostrano, drammaticamente, l'alluvione che ha colpito l'Italia settentrionale, il numero dei morti che sale di ora in ora, anche se migliorano le condizioni meteorologiche, ma è emergenza acqua potabile a Torino. Il livello del Po aumenta progressivamente, l'incubo delle inondazioni si sposta adesso lungo il suo percorso. La Protezione civile dell'Emilia-Romagna ha disposto, d'intesa con le prefetture, l'evacuazione a scopo precauzionale di

2.000 persone nel piacentino e di ben 10mila nella provincia di Parma.

Il permanere del pericolo per il continuo innalzamento del livello del Po ha reso difficoltosa la circolazione ferroviaria nel Nord dell'Italia. E' stato necessario sospendere, per motivi precauzionali, il transito dei treni sulla linea Bologna-Milano tra le stazioni di Piacenza e Codogno. I collegamenti ferroviari continuano ad essere assicurati sulle direttrici Bologna - Broni - Pavia - Milano con un allungamento dei tempi di percorrenza di circa 60 minuti. Migliorano, fra notevoli difficoltà, i collegamenti interni in Piemonte. Riaprono man mano l'autostrada, riapre l'aeroporto di Caselle, i bus circolano dappertutto.

Tutte le scuole chiuse a Torino e provincia ed in Valle d'Aosta, come pure sospese le lezioni all'Università di Torino e al Politecnico.

L'inondazione ha compromesso oltre l'80% delle coltivazioni di mais e le risaie in Piemonte; nella sola provincia di Torino i danni ammontano a 250 miliardi. Migliaia gli animali da stalla sono morti. Pesante il danno alle attività industriali: complessivamente una prima stima li fa salire a circa mille miliardi. Centinaia di imprese sono ferme o per causa diretta dell'alluvione o per mancanza di energia



elettrica. Il Consiglio dei Ministri, riunitosi in seduta straordinaria, ha dichiarato lo stato emergenza per Piemonte, Valle d'Aosta e parte della Liguria. Con ordinanza della Protezione civile (subito operativa) sono stati stanziati 100 miliardi per i primi interventi. Alla somma si aggiungono altri 100 miliardi che permetteranno agli Enti locali di attivare mutui per complessivi mille miliardi finalizzati alla ricostruzione. Sono previsti anche contributi per i nuclei familiari evacuati, per la ripresa dell'attività produttiva, oltre che per i lavoratori dipendenti che non usufruiscono della cassa integrazione. L'Esecutivo ha poi prorogato al 31 ottobre le scadenze fiscali delle imprese attive nelle aree colpite dall'alluvione.

Si ritorna faticosamente alla normalità mentre si ri-

prende a parlare di quello che poteva essere evitato. Si rimuovono le macerie e si scopre di case costruite in zone franose, in alvei (come già a Soverato) abitati abusivamente o addirittura legalmente, di acque che ci si dimentica di far scolare, di argini mal sorvegliati, di fossi intasati, di fiumi ingolfati, di sabbia e ciottoli sottratti al letto dei fiumi, di natura abbandonata. Sarebbe logico che si regolassero il corso delle acque, risanassero i crinali, ma questo non succede, probabilmente perché, nello stravagante rendiconto del nostro fare e disfare, si punta sempre su ciò che rende quattrini a breve, ignorando che molto del lavoro, in una collettività sana e previdente, dev'essere destinato al futuro. Ci si chiede se costa di più riparare i danni delle catastrofi

(alcuni irrisarcibili, come le vite umane) oppure cercare di evitarle, giorno per giorno. La parola "territorio" è stata nominata così invano e così a raffica, da diventare uno dei più tipici e astratti termini politichesi: come se il territorio non volesse poi dire, concretamente, il terreno sul quale poggiamo i piedi, abitiamo, lavoriamo, viaggiamo.

Finché il nostro Paese vorrà, continuerà a pensarsi e programmare come un paese di pianura, l'acqua dei fiumi continuerà a caderci addosso a tradimento. La montagna, i corsi d'acqua non sono solo il nostro pittoresco, non sono solo il nostro passato, non sono solo il nostro svago. Sono il settanta per cento dell'Italia, lo sono sempre stati e lo saranno ancora se noi invece di distruggerli li proteggeremo.

Da pagina 1

Entriamo in contatto col mondo dei minori e aiutiamoli segnalando casi sospetti di abuso

cioè quelli integranti fattispecie di reato dove sia possibile: da un lato conciliare la libertà sessuale di un individuo con i diritti degli altri individui e con i valori ammessi dalla collettività; dall'altro inserire comportamenti in questione nell'uno o nell'altro titolo di legge.

È quindi di fondamentale importanza porsi la domanda su che cosa può essere correttamente definito come "comportamento abusante" nei confronti di un minore. Anche se istintivamente può sembrare che non vi debbano essere dubbi in proposito, non è certo un caso che, viceversa, gli esperti ancora dibattano sull'estensione di tale definizione, sia in merito agli atti commessi, che al tipo di relazione intercorrente. Spesso delle carenze seduttive per un uomo o un padre paiono lecite, mentre in realtà arrecano un danno al minore che prova sentimenti "confusivi". Il confine spesso è assai sottile.

Da un punto di vista puramente psicologico si potrebbe affermare che qualsiasi attivazione di desiderio sessuale in un adulto nei confronti di un bambino rappresenta una patologia che può dar luogo ad un abuso. Tuttavia è pure evidente che quando tale desiderio non si concretizza in azioni o si manifesta in forme tali da non essere direttamente percepibile dalla vittima (pensiamo ad esempio ad atti di voyeurismo), non sembra appropriato parlare di abuso.

Secondo la definizione proposta al IV colloquio criminologico del Consiglio d'Europa, per abuso sessuale di un minore deve intendersi "ogni atto sessuale che provochi lesioni fisiche ed ogni atto sessuale imposto al bambino non rispettando il suo libero consenso". Questa definizione solleva lo spinoso problema dell'accertamento e della valutazione del grado di maturità e di capacità critica che sia tale da consentire al minore di esprimere realmente un libero consenso. Vi è l'esigenza di fissare un'età minima al di sotto della quale si può affermare in via assoluta l'incapacità da parte del soggetto di esercitare tale consenso.

Il dilemma è di difficile soluzione, in quanto esso implica la valutazione di interessi contrastanti. Se da un lato il carattere particolarmente vulnerabile ed instabile della personalità evolutiva del bambino richiede una speciale tutela, dall'altro non si possono ignorare la spiccata accelerazione nello sviluppo fisico e la precocità della pubertà osservate negli ultimi decenni in occidente, anche se sulla presenza di

una egualmente anticipata maturazione psichica e sociale i pareri sono contrastanti. D'altra parte vi è chi ritiene che una tutela intransigente con limitazioni e controlli troppo rigidi, finirebbe per costituire di per se stessa un abuso di tipo istituzionale rispetto alla libertà sessuale degli adolescenti. Qual è allora il miglior modo per tutelare il bambino?

Sicuramente osservare i comportamenti di genitori, parenti, insegnanti ecc., di chiunque si avvicini in modo sospetto, certamente non cogliendo singoli e sporadici episodi, ma da accadimenti che sono "indicatori" sicuri di abuso.

A questo punto, dopo la segnalazione, ci saranno gli organi preposti ad occuparsi di svolgere le indagini appropriate e verificare se ciò che abbiamo segnalato è attendibile oppure no. La catena degli interventi si attuerà soltanto quando noi prenderemo consapevolezza che qualcosa nel mondo del bambino sta accadendo. Aiutiamo i bambini!!

Egregio direttore,
la prego di voler rettificare nel mio articolo su "I giovani e il Giubileo", apparso sul numero di ottobre di "Oggi Famiglia", che mancando di una frase viene male interpretato:

ERRATO:

«La Chiesa non si pone come alternativa al comunismo, la cui ideologia è "intrinsecamente perversa", su tutti i problemi che investono la vita umana».

RETTIFICA:

«La Chiesa di Cristo non si pone come alternativa al comunismo, come abbiamo letto, solo da punto di vista sociale. La Chiesa si è posta e si pone come alternativa al comunismo, la cui ideologia è "intrinsecamente perversa" (Lettera enciclica "Divini Redentoris" di Pio XI) su tutti i problemi che investono la vita umana».

Nel ringraziare invio distinti saluti

Egidio Sottile

Oggifamiglia

mensile del centro socio culturale
"VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

VICE DIRETTORE: Domenico Ferraro

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

COORDINATORE E AMMINISTRATORE: Antonio Farina

IN REDAZIONE: Vincenzo Altomare, Teresa Scotti,

Giulia Fera, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro,

Davide Vespier, Rosa Capalbo,

Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,

Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza

IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

E-mail: oggifamiglia@tiscalinet.it

— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —

La negazione della metafisica trionfo della banalità

di Renato Serpa

L'uomo per definizione è un "essere pensante" e pensare significa prima di tutto interrogarsi sul perché di tutto. Ora, proprio nel sollevare interrogativi fondamentali, radicali, decisivi, come: "perché esiste il dolore?"; "perché la morte?"; "chi ha prodotto l'universo?"; "da dove veniamo e dove andremo a finire?", ecc., si fa filosofia. E questi interrogativi non sono riservati solo a pochi specialisti, a quelli che occupano una cattedra di filosofia (ammesso che per i giovani laureati in filosofia oggi ciò sia possibile), ma riguardano tutti. Essi si affacciano anche alla mente del contadino: penso alle gradevoli lezioni di filosofia elementare che mio padre di domenica a pranzo ci impartiva, con esempi tratti dalla terra e con un tono spontaneamente mitologico-narrativo e non affatto logico-scientifico. E io che rimanevo incantato e tanto aspettavo quei momenti di festa per "andare a lezione" e sempre più mi andavo convincendo che la filosofia è una ricerca che riguarda tutti e che, occasionalmente, tutti fanno filosofia perché tutti siamo filosofi. Questa è la filosofia ordinaria, della gente comune, e ha le sue radici appunto nel senso comune, la cui forma letteraria è quella del racconto: è essenzialmente filosofia narrativa, non già argomentativa e sistematica.

La storia ci insegna che questo tipo di filosofia elementare, sotto le forme del mito, di racconto, di poema, è presente in tutte le civiltà, a cominciare dalle grandi civiltà orientali (indiana e cinese) e da quelle antiche del vicino Oriente (egizia, assiro-babilonese, ittita ed ebraica).

Chiaramente, oltre a questa filosofia del senso comune, esiste anche un altro genere di filosofia: è quello di chi la coltiva "ex professo" e che fa della filosofia la sua passione e specializzazione. Qui la filosofia si trasforma in scienza e cessa di essere una semplice narrazione poetica. Nella storia del sapere la filosofia è la prima esposizione conoscitiva che si dà uno statuto ben preciso, disciplinato e rigorosamente scientifico. In effetti per prima non è sorta la scienza, così come oggi la concepiamo, cioè uno studio ristretto a particolari fenomeni allo scopo di scoprirne le leggi generali; per prima si è sviluppata la scienza universale, che spiega tutto, anzi il Tutto, la scienza dell'intero, vale a dire la filosofia intesa come metafisica. Questa è la grande conquista del popolo greco: particolarmente è la filosofia platonica della

"seconda navigazione" che ascende dalla fisica alla *metafisica*.

Nell'epoca attuale - detta della postmodernità - demoliti i sistemi onniclivi e distrutti i "grandi racconti", la ragione si confessa debole e impotente. Così mentre da una parte assistiamo a una massiccia fuga verso il misticismo (come nel caso della New Age), dall'altra incontriamo una collettiva e clamorosa rinuncia a fare filosofia, ossia a speculare metafisicamente senza rendersi conto che, per dirla con P. Berger, "la negazione della metafisica viene a coincidere col trionfo della banalità" (*Il brusio degli angeli*, Bologna 1969, p. 126).

Per l'uomo la metafisica, ovvero interrogarsi sul perché di tutto, è un'esigenza "biologica", connaturale, primaria, come quella di mangiare, dormire, ecc. E' la sua attività propria, specifica, primaria, perché egli è soprattutto ragione, e questa capacità lo porta a sollevare interrogativi, a porre questioni, a cercare il perché di quanto esiste e di quanto accade. Non ci si accontenta di osservare che siamo tutti soggetti alla morte ma ci si domanda perché moriamo, non solo si constata che esiste un ordine meraviglioso ma ci si interroga sulla sua origine. L'uomo è, dunque, naturalmente un *animal metaphysicum*, come lo definiscono Schopenhauer e Heidegger, perché è dotato, oltre che di corpo, anche di spirito. Ora lo spirito lo spinge necessariamente oltre il fisico, la materia, la natura, a superare le barriere spaziotemporali e penetrare nel Trascendente.

Soprattutto è il mondo assiologico, dei valori, che reclama l'intervento della metafisica. Infatti quando ci troviamo di fronte a valori assoluti come essere, verità, bontà, bellezza, persona, ecc. l'unico sapere razionale capace di assicurarci un solido e valido fondamento è quello praticato dalla metafisica, perché il sapere esercitato dalle scienze non si occupa mai dei valori ma sempre e soltanto dei fatti. E' il sapere metafisico che spinge l'uomo verso ciò che massimamente è, è bello, buono, e vero, ovvero verso l'Infinito che appaga ogni desiderio conoscitivo al momento irrisolto dalla sua mente finita.

Questo sapere non dà certo la fede, ma neanche è in contrasto con essa, anzi le ragioni dell'intelletto giovano a confermare le "ragioni del cuore". L'esistenza di Dio, la sola verità necessaria a tutti gli uomini, è data dalla fede nella Rivelazione; ma chi ne è capace può giustifi-

care quest'ultima razionalmente. Di qui segue che la fede è sempre giustificata dalla ragione naturale che ci dice la nostra intrinseca dipendenza ontologica da Dio.

Da Dio a Dio: l'esperienza creaturale impone all'uomo di interrogarsi sulla sua origine e lo obbliga per necessità razionale a concludere che è *da Dio*; la stessa esperienza gli impone di interrogarsi sulla destinazione del suo essere-nel-mondo o sul fine della sua esistenza e lo obbliga a concludere che è *per Dio*: l'uomo posto di fronte al problema del suo futuro, di fronte alla sua libertà, nel momento in cui si pone di fronte alla storia, pone Dio come risposta assoluta.

Pertanto, non si può negare un'orientazione dinamica della creatura verso il suo destino ultimo coincidente con la sua ul-

tima perfezione. Tale orientazione altro non è che un *desiderio naturale* di Assoluto, di ritorno della creatura a Dio, principio del suo essere. Dio solo è la risposta appagante a questo desiderio. Di risposta la creatura non ne ha altra se non l'assurdo e la disperazione.

Ora, la capacità di trascendenza umana, o capacità metafisica, per giungere esplicitamente alla coscienza ed essere liberamente messa in atto, deve mediarsi attraverso il nostro linguaggio e il nostro agire umano, deve esprimersi, manifestarsi e concretizzarsi. Questo avviene nel linguaggio e nell'agire religioso, il quale è il luogo privilegiato di tale esperienza e in cui diventiamo esplicitamente coscienti della nostra necessaria dipendenza dall'Assoluto, da Dio. Quindi l'esperienza reli-

giosa è l'istanza che non si lascia imbrigliare definitivamente in una fissazione concettuale, ma sa l'"Ineffabile" e sperimenta l'inadeguatezza della parola umana di fronte al mistero divino. Essa rappresenta l'espressione più elevata della persona umana perché è il culmine della sua natura razionale.

Potremmo fermarci qui, ma non possiamo tacere sul *limite* al quale ci ha condotto la passione per la verità e l'ansia per la ricerca. La domanda è obbligatoria: che cosa muove la ragione a osare oltre?

"E' la fede - risponde Giovanni Paolo II - che provoca la ragione a uscire da ogni isolamento e a rischiare volentieri per tutto ciò che è bello, buono e vero. La fede si fa così avvocato convinto e convincente della ragione" (Enciclica *Fides et ratio*, 56).

L'unico modello adeguato alle aspirazioni di infinità iscritte nella propria spiritualità e provocate dalla fede, non può essere, dunque, che un modello infinito: infinito come spirito, infinito come volontà, come libertà, come bontà, come amore. Per questo motivo, per realizzare pienamente se stesso l'uomo, ontologicamente teoforme, deve farsi imitatore di Dio: "è assomigliarsi a Dio - dice Platone - è acquistare giustizia e santità, e insieme sapienza" (Teeteto, XXV, 176 b), virtù queste che mio padre, pur senza essere filosofo di professione, aveva acquistato grazie al suo stato di "filosofo spontaneo" e di acuto pensatore: la sua sapienza era più semplice di quella che proviene dai trattati di metafisica, ma senz'altro altrettanto valida.

Fede e secolarizzazione - I

di Vincenzo Altomare

1. ANZITUTTO, UN METODO.

PETER BERGER ha scritto, in uno dei suoi più fortunati libri, *L'imperativo eretico* (1979), che tre sono le vie percorribili per investigare il rapporto tra fede e secolarizzazione:

- la via deduttiva;
- la via riduttiva;
- la via induttiva.

La via *deduttiva* contrappone la fede alla secolarizzazione vedendo in questo processo culturale un pericolo ed un ostacolo per la comunità e la coscienza credenti. Per questa strada, aumenta solo il conflitto e l'antagonismo tra vangelo e cultura.

La via *riduttiva*, invece, mira a modellare la fede sulle istanze della secolarizzazione, sui suoi linguaggi, sulle sue problematiche, per liberare dall'impalcatura mitologica la Parola di Dio (Bultmann), rendendola così più comprensibile per l'uomo moderno.

Per questa via abbiamo solo l'adeguamento della fede ad una cultura.

La via *induttiva*, infine, propone un nuovo itinerario: vuole fare dell'esperienza umana il punto di partenza per la riflessione teologica.

Penso che questo sia il metodo giusto. Si tratta di quella "svolta antropologica" che caratterizza gran parte della teologia contemporanea. E' l'esperienza stessa di Paolo di Tarso all'Areopago di Atene (At. 17.) o del Catechismo di base della CEI (1970) e del magistero di Giovanni Paolo II (vedi, ad esempio, l'enciclica *Redemptor hominis* del 1979, n° 10).

Ora, l'esperienza umana è segnata da tanti fenomeni: la globalizzazione, la cultura di massa, nuove forme di religiosità, ecc....

Ma lo scenario nel quale si svolge tale esperienza è segnato dalla secolarizzazione. Fino agli anni '80, come fenomeno socio-culturale centrale, dopo come fenomeno in crisi.

2. TRIONFO O ECLISSI DELLA SECOLARIZZAZIONE?

La secolarizzazione va forte o è in crisi?

A questa domanda si danno risposte diverse. Se Acquaviva parla di "eclissi" di questo fenomeno, vi è chi come Bryan Wilson pensa che la secolarizzazione sia un processo culturale irreversibile e che farà breccia anche nelle culture non-occidentali (grazie alla globalizzazione e al turismo).

Tuttavia, un approccio serio alla secolarizzazione deve tenere conto di tre ambiti: quello sociologico, quello filosofico e quello teologico.

Questi piani si integrano a vicenda.

Sul piano *sociologico*, la secolarizzazione è stata intesa come quel processo culturale con cui la religione ha perso plausibilità sociale, per annidarsi nella sola sfera privata dell'individuo. Assistiamo, perciò, ad una de-socializzazione del fenomeno religioso e ad una sua privatizzazione.

(S. MARTELLI, *La religione nella società post-moderna*, EDB, 1990, p. 265 e ss.)

Per questa ragione, BERGER definisce la modernità, la cui cifra è la secolarizzazione, come il passaggio dal fatto alla scelta.

(*Una gloria remota*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 71 e 90)

BRYAN WILSON motiva questa situazione spiegando che, mentre nelle società pre-industriali la religione svolgeva una funzione di "collante sociale", di integrazione delle persone nel sistema sociale, ormai questa funzione è delegata alla Legge. La religione resta plausibile solo in quanto offre salvezza: cioè, senso della vita, dedizione al bene comune, ecc.

Bisogna notare, però, che la legge è oggi molto debole, poiché non riposa su una concezione dell'uomo forte e chiara. Essa serve a tutelare diverse visioni dell'uomo, senza essere capace di fare sintesi. Perciò, la società non è ben compaginata.

Non segna più il limite tra il bene e il male, anzi lo confonde, permettendo l'esercizio di pratiche anti-umane (pensiamo, ad esempio, al dibattito sulla-liberalizzazione delle droghe...).

Il fallimento dei messianismi laici (comunismo, medialismo, liberismo), la nascita del nichilismo (per il quale la vita umana sembra assurda e priva di senso), hanno però riproposto una nuova ricerca di senso, che Berger chiama *reincanto del mondo*.

L'*esperienza religiosa*, infatti, si trasforma: non è più vissuta come esperienza del sacro (legata principalmente a culti, istituzioni, clero, ecc...), ma *si configura come ricerca di senso*.

Dal "sacro" al "senso".

Perciò, qualche sociologo parla di "eclissi della secolarizzazione" (S. ACQUAVIVA).

Sul piano teologico e filosofico, la secolarizzazione indica la valorizzazione dell'uomo, la presa di coscienza che l'uomo è autonomo e capace da sé di affrontare e risolvere molte questioni senza ricorrere a Dio avvalendosi, invece, delle conoscenze scientifiche (psicologia e sociologia, fisica e biochimica, ecc.) e degli strumenti delle tecnologie.

L'uomo secolarizzato è quell'uomo adulto e "maggiorenne" descritto da BONHOEFFER in *Resistenza e resa* (1950).

Quest'uomo adulto, però, vive oggi un paradosso fondamentale: pur essendo autonomo e illuminato avverte il *disagio di senso* che, a prescindere dalla religione, non trova da nessuna parte.

Quanto scrive FERRAROTTI sul paradosso del sacro, vale per l'uomo secolarizzato: "**il paradosso del sacro sembra consistere nel fatto (...) che quanto più una società si razionalizza, tanto più si accresce la fame, per così dire, del sovramondano e dell'invisibile**".

(*Una fede senza dogmi*, Laterza, Roma-Bari, 1990, p. 175)

CONSIGLI DI LETTURA

- S. MARTELLI, *La religione nella società post-moderna*, EDB, 1990;
P. BERGER, *La sacra volta*, SugarCo, Milano, 1994;
ID., *Una gloria remota*, Il Mulino, Bologna, 1994;
ID., *Il brusio degli angeli*, Il Mulino, Bologna, 1995;
ID., *L'imperativo eretico*, LDC, Leumann, 1987;
B. WILSON, *La religione nel mondo contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 1985.

La storia di Paterno Calabro

di Vincenzo Napolillo

Si è finora pensato che Paterno Calabro avesse un'origine misteriosa. Non è così, e per dimostrare il contrario Franco Michele Greco ha pubblicato una bella monografia: "Paterno nella storia e nella tradizione" (OR.ME).

La voce Paterno non viene da *patire*, ma dal latino *patere*, che è luogo aperto, cioè di aria buona.

Inoltre, Paterno è stata un *praedium*, una proprietà, un bene, cioè un Casale di Cosenza.

E' questa l'etimologia vera di Paterno (da "praedium"), che ebbe origine storica dalla distruzione nel 988, da parte dei Saraceni, della città di Cosenza.

Gli abitanti di Cosenza si rifugiarono sui colli vicini e formavano così i Casali, a destra e a sinistra del Crati, sia ripopolandoli sia costruendoli nuovamente.

Infatti, Franco Michele Greco arriva alla conclusione che Paterno "fu uno dei tanti casali che sorgevano intorno a Cosenza, formando assieme alla città capoluogo la cosiddetta

universitas" la moltitudine del popolo, non degli studenti.

Il Casale di Paterno a sua volta è diviso in cinque frazioni: Calendini, Sangiovanni, Merendi, Guadalupi, Capore. Conta 1580 abitanti; ne aveva di più nell'anno 1276.

E' avvolta, invece, nella leggenda la nascita della chiesa rurale di S. Maria di Pugliano, che sorge là dove fu trovato il quadro della Madonna. E' attestata, nel Regesto Vaticano, all'anno 1419.

Franco Michele Greco ha scritto un'opera storica, con competenza e passione, consultando le fonti e i documenti di archivio e ricostruendo i fatti con verità. La narrazione è piacevole e incisiva. Egli è quindi, un indagatore sagace di avvenimenti e di anime.

Un capitolo di bravura riguarda i "luoghi dello spirito". Non poteva mancare la questione della data di nascita del secondo monastero fondato a Paterno, in un luogo deserto, adatto alla solitudine eremitica, alla preghiera, alla

disciplina, alla pace dello spirito.

Sull'architrave della Chiesa, spezzato in tre parti, che si sostengono sugli stipiti ancora prodigiosamente, Francesco di Paola lasciò impressa un'orma della sua carità e della sua grande fede in Dio.

E' stato, perciò, detto che il monastero di Paterno Calabro fu costruito più con i miracoli che con le pietre.

Franco Michele Greco consulta le testimonianze rese ai processi di Cosenza e di Calabria, per la canonizzazione di Francesco di Paola. Egli fa luce anche sulla fulgida figura di Paolo Rendace, Vicario generale di Francesco di Paola, che partì proprio da Paterno Calabro, per recarsi in Francia, dove portò conforto agli appestati e al re Luigi XI, che spirò nelle braccia compunto del taumaturgo Paolano.

La tradizione vuole che quando l'anima di Rendacio, dell'Ordine dei Minimi, volò al cielo, le campane suonarono spon-



PATERNO CALABRO: Casal di Basso (Archivio F.M. Greco)

taneamente a gloria, perché agli onesti e ai semplici appartiene il regno di Dio.

Una figura scomoda di Paterno Calabro è Apollonio Merenda, che per alcuni morì, dopo lunga agonia, in una prigione austriaca, e per altri a Ginevra, in Svizzera, dove ripartì per sfuggire ai rigori del tribunale dell'Inquisizione e per stare a contatto diretto con il calvinismo.

Fu proprio a Ginevra che operò Giovanni Calvino, che vi instaurò un regime teocratico, con le "Or-

dinanze ecclesiastiche" del 1541.

Franco Michele Greco così definisce questa figura di eretico: "Egli esprime certamente un'acre insoddisfazione verso la Chiesa di Roma, simbolo di un cristianesimo corrotto". In effetti, Apollonio Merenda fu arcidiacono e segretario particolare del vescovo di Bisignano, Fabio Arcella, cappellano del cardinale inglese Reginald Pole, sostenitore, come Juan Valdès e Pietro Martire Vermigli, di una riforma della Chiesa e di una conciliazione con i protestanti.

Franco Michele Greco è nato a Buenos Aires nel 1960. E' figlio di emigrati ed è laureato in Scienze economiche e sociali all'Università della Calabria, dove lavora.

L'Epicentro del suo impegno storico è nello

studio del Novecento, nel tracciare un quadro preciso della realtà sociale, nella memoria e nello scavo delle belle tradizioni, nel muoversi, senza difficoltà, nel labirinto degli uomini e della vita, con passione civile e piacevole scrittura.

La storia della comunità paternese non si basa sull'esaltazione delle famiglie nobili, di sindaci, di parroci, di guerrieri. I personaggi cospicui aiutano, in questa visione, a capire la storia, che Franco Michele Greco legge con umiltà, dalla parte del popolo, dove si trovano i sacrifici, la laboriosità, le lotte quotidiane, le vittorie più avvincenti.

"Paterno nella storia e nella tradizione" è un tributo di valida metodologia e di affetto. Una indimenticabile lezione.

Premio "Mattia Preti e Croce di Malta"

Ha preso il via, nella sala Comunale di Rende, per iniziativa del Convegno "Maria Cristina di Savoia - Rende, un premio originale, che, alla sua prima edizione, ha avuto un notevole successo. Si tratta del premio "Mattia Preti e Croce di Malta" che premia con una croce d'oro di Malta studenti cavalieri dell'ideale, impegnati nella promozione dei diritti dell'uomo. Per l'anno 2000 è stata assegnata al Liceo Scientifico Scorza di Cosenza, e la notizia, dato che l'Istituto da qualche anno fa parte del sistema di scuole associate all'UNESCO, che ha diffusione intercontinentale, avrà risonanza planetaria.

Altri riconoscimenti e moltissimi applausi anche per docenti e studenti delle altre scuole premiate: del Liceo Scientifico Fermi di Cosenza, dell'Istituto Commerciale Serra di Cosenza e dell'Istituto Tecnico Commerciale "Cosentino" di Rende.



Madrina del Premio la prof.ssa Gioia di Cristofaro Longo, preside del Centro UNESCO Università e Ricerca di Roma, ideatrice del progetto "adottiamo un

diritto umano", sul quale si sono cimentati docenti e studenti di Rende e Cosenza, che ha raccomandato, da antropologa, "parole e fatti".

Per facilitare questo compito il Convegno Maria Cristina di Savoia di Rende, presieduto dalla Prof.ssa Maria Pina Gaudio Spina, da tempo si è proposto, nell'ambito dell'autonomia, come ponte tra UNESCO, UNICEF, Università ed Enti locali da un lato e realtà scolastiche dall'altro, per rendere la Calabria protagonista del processo di formazione delle coscienze, mentre si discute della stesura della

Carta dei Diritti Europea.

Alla sua seconda edizione il Premio diventerà internazionale, in quanto si estenderà alle scuole di Malta per interessamento dell'Ambasciatore di Malta in Irlanda, On. Richard Muscatt, e perché usufruirà della rete di informazione internazionale dell'UNESCO.

Per informazioni, sulla relativa e completa documentazione, rivolgersi al presidente del convegno, Prof. Maria Pina Gaudio Spina, al seguente indirizzo: Corso Mazzini, 187 - 87100 Cosenza

Maria Pia Spina

Chianello

XXXI Premio di poesia Formica Nera Citta di Padova

Segreteria: Via Dignano 11 - 35135 Padova
e-mail: formicanera@hotmail.com

REGOLAMENTO

1. Il Gruppo letterario Formica Nera promuove la trentunesima edizione del concorso di poesia aperto a tutti gli autori di lingua italiana.
2. Si partecipa con una poesia *inedita* a tema libero, da far pervenire entro il 3 aprile 2001 in cinque copie - di cui soltanto una con nome cognome indirizzo e firma dell'autore - al segretario del concorso: Luciano Nanni Casella Postale 1084 35100 Padova.
3. Per spese organizzative si richiede un *libero contributo* da inviare al nominativo di cui sopra.
4. Premi: al primo classificato *Targa d'oro* e ai segnalati *medaglie d'oro*.
5. La giuria - il cui operato è insindacabile - sarà resa nota dopo l'assegnazione dei premi.
6. L'esito del concorso verrà diffuso attraverso i consueti mezzi di comunicazione. I finalisti riceveranno lettera personale.
7. Gli elaborati non si restituiscono. La segreteria si riserva la facoltà di pubblicare le poesie finaliste.
8. I dati personali dei concorrenti saranno tutelati a norma della legge 675/96 sulla privacy.
9. La partecipazione al concorso implica la piena accettazione del presente regolamento.

Per informazioni urgenti tel. 049 617737.

La XXX edizione è stata vinta da Fabio Cameran. Segnalati: Lucia Beltrame - Roberta Degl'Innocenti - Rita Larizza - Bruna Merendi.

In televisione frivolezza e anormalità

di Rosa Capalbo

E' un'epoca strana la nostra, più che nel duemila sembra essere nell'ottocento quando imperavano i drammi strappalacrime. In televisione, sui giornali di moda, esiste il dramma strappalacrime e cuori infranti, infatti va per la maggiore "Carramba che fortuna!", con la "sempreverde", Raffaella Carrà dove le lacrime piovono a dirotto quando si incontrano, davanti alle telecamere: fratelli, cognati, parenti, divisi da una vita. Inevitabili le lacrime della Carrà che dopo anni di incontri parentali, preparati in precedenza, ancora ci vuol far credere alla sorpresa! Un seguito maggiore ha il programma: "C'è Posta per Te" condotto da Maria De Filippi che si propone di far chiarire persone che potrebbero, molto semplicemente e dignitosamente, chiarirsi attraverso il semplice apparecchio telefonico di casa, ottenendo una riservatezza che sembra non abbia più valore, dal momento che tutti vanno a spiattellare i propri fatti privati ad una platea sconosciuta. Inutile ricordare i vari le varie rubriche dove si leggono gli sfoghi di persone, soprattutto donne che piangono sui loro "affari di cuore" e cercano conforto.

Che la vita non sia rose

e fiori lo sappiamo tutti noi che la viviamo, non penso che in televisione e sui giornali si debba parlare di cose frivole, ma penso che si dovrebbe parlare delle persone che, invece di commiserarsi, cercano nella vita l'espressione del loro essere?

Perché non si intitola e si dedica una serie di articoli, di rubriche alle persone che vivono, combattono, non si autocommiserano e cercano di avere due occhi: uno puntato verso quelli che sono stati e sono un esempio per migliorare o anche solo per andare avanti nei momenti di "buio", l'altro occhio costantemente volto all'indietro, ha guardare le persone più infelici e trarre da loro la forza di non commiserarsi più del necessario. Da troppo tempo anche io ho dimenticato il sapore unico della vita e credo che sia arrivato il tempo di cambiare, di ritornare ad amare i tramonti, il cielo azzurro, la natura che sembra esplodere in quest'ultimo squarcio d'autunno!

Quando ero ragazzina mi proponevo, continuamente, delle mete da superare e nel loro raggiungimento consumavo tutte le mie forze. Man mano che diventavo più sicura di me mi innamoravo della vita,

posso dire con gioia di essere stata così tanto innamorata della vita che tutti gli altri amori erano una conseguenza di questo. Lacrime e risa sono stati il mio pane per decenni, dopo ogni periodo buio ritornavo con rinnovato entusiasmo a riprendere le cose interrotte. Credo che sia stato questo il dono più bello che ci possa fare il cielo: una forza di volontà che si rinnova continuamente. Adesso, con molti anni in più e con

tanti sogni infranti, come mille altre persone, riprendo a lottare sapendo che ognuno di noi può fare e deve dare ancora molto, soprattutto a se stessi. Noi, giovani di ieri, sappiamo che non è il caso di commiserarsi, ma piuttosto quello di accettarsi: accettarsi con la propria condizione umana, con le inevitabili sconfitte, riprendendo oggi, come allora, i sogni interrotti per vivere pienamente ancora decenni.

CENTRO R.A.T. TEATRO DELL'ACQUARIO

Stabile di produzione e ricerca teatrale della Calabria

Il Centro Internazionale Formazione delle Arti (C.I.F.A.), è un progetto di "Scuola delle Arti" ideato promosso e gestito dal Centro R.A.T. in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Cosenza. Una struttura moderna e funzionale inaugurata nell'aprile del 1999 con sede in un chiostro del '500. Per il triennio 2000/2002 l'obiettivo che si prefigge è quello di diventare un punto di riferimento qualificato in rapporto al Teatro Italiano e, in maniera privilegiata, con i Paesi del bacino del Mediterraneo.

L'Anno Accademico 200-2001 è già iniziato i primi giorni di novembre con una serie di attività che si svolgeranno fino a maggio 2001.

Per il 24 e 25 novembre prossimi, il CIFA ospiterà la manifestazione "Danza Musica Teatro in Video" organizzata in collaborazione con RAISAT e La Biennale di Venezia.

La presenza, a Cosenza, di RAISAT e La Biennale di Venezia pone il C.I.F.A. e Cosenza e la Calabria all'attenzione nazionale. Se da un lato, vogliamo continuare a svolgere il nostro lavoro artistico/poetico e sviluppare la nostra presenza/stimolo sul territorio della Calabria, dall'altro vogliamo fortemente, e dobbiamo, interloquire con le istituzioni culturali più "alte" del Paese. Riuscire a dialogare e collaborare con Enti così "significativi" è certamente motivo di orgoglio ed è anche la conferma che il Centro R.A.T./Teatro dell'Acquario - stabile di innovazione della Calabria - ha raggiunto livelli di progettualità tali da farne una delle strutture meridionali più professionali ed interessanti.

Info:
Centro Internazionale Formazione delle Arti
Via G. Argento, 12 (Largo Vergini) 87100 Cosenza Italy
Tel. e fax +39 0984-793702 - 73125
mail.cifa@tiscalinet.it
http://www.linkey.net/acquario/cifr

VIVI CON GIOIA!!

Vivi con gioia la vita che hai cercando di abbattere i mostri del potere, delle falsità.

Il mondo che ti circonda è un mondo di maschere ma tu non sei solo...Ricorda!!

Con te c'è Dio,

Dio che ti ama anche se tu non te ne accorgi lungo tutto il tuo esistere.

Come una fonte ti dà gioia...

e tu sei lì, lì ad attingerne con foga.

La tua gioia più grande non sta dunque nel non cadere mai, ma nel risollevarsi sempre dopo ogni caduta.

Sappi dunque che ogni volta che cadrai,

Dio sarà vicino a te, ti sorreggerà e...

NON SARAI MAI SOLO.

BASTA POCO PER RICOMINCIARE

Ogni sera al tramonto, la mia mente viaggia, percorre spazi infiniti e sogna, sogna di diventare "inverno" senza di lei, di appassire,

di veder cadere le sue foglie all'improvviso.

Ma poi, poi d'improvviso rinsavisce e scopre che sotto la neve c'è ancora

un'ultima speranza, un'ultima primula

pronta a fiorire in primavera; quando i suoi petali

bagnati da una rugiada d'amore risplenderanno come diamanti

spazzando via il vento freddo dell'inverno per gridare insieme a me....

BASTA POCO PER RICOMINCIARE.

di Tiziana Massenzo

IL CONGRESSO MARIOLOGICO "Maria Figlia del Tuo Figlio"

di Davide Vespier

In occasione del Congresso mariologico, che si è svolto a Roma fra le tante manifestazioni del giubileo presso il Santuario del Divino Amore, è stato proiettato il nuovo film su Maria, del regista Fabrizio Costa prodotto dalla Titanus, che ha goduto della consulenza dei docenti del Pontificio Istituto Marianum per narrare la vicenda sconosciuta, o quasi di una donna comparsa nella storia della Salvezza.

Il titolo del film, "Maria Figlia del Tuo Figlio", rimanda al mistero di mutua discendenza che per primo dovette impressionare proprio la fanciulla di Nazareth che scopriva, al termine di un itinerario di iniziazione che passa per la cruda sofferenza, di essere parte di un disegno che la sovrasta, come per i protagonisti di una tragedia greca. Comprenderà pure che nei momenti di apparente abbandono da parte di "quel" figlio impegnato a percorrere le vie della Galilea, mai ne fu slegata nell'intimo, avvinta da un cordone che la fa preda divina.

Il film si apre con la scena straziante di una Crocifissione come non si era vista; danzante quasi, sulle musiche di Goran Bregovich, e convissuta da Maria che cede esausta tra le braccia di Giovanni e della Maddalena, ed insieme disegnano il quadro di una seconda Pietà. Priva di sensi, Maria ripercorre i molti eventi della sua vita che ha mantenuti alla memoria con quel suo meditare nel cuore. Attimi di poesia sono nella descrizione dell'annuncio che sorprende la giovane al torrente in accordo con quella tradizione che vede Maria, nell'attimo al solco tra i due mondi accostarsi all'elemento che più è legato alla vita, alla rinascita.

Il film insegue lo snodarsi tra i forti casi della vita di un solido rapporto d'affetto tra Maria e la cugina Elisabetta, destinate a condurre vite parallele dietro ai due figli... annunciati da uno stesso angelo.

Nella scena finale l'assunzione di Maria al cielo avviene tra le braccia di Gesù che, finalmente, la conduce con sé per sempre.

Da una storia così raccontata emerge una figura della Madonna afflitta, più di tutto, della separazione dal figlio; ma colei che l'ha goduto in grembo mantiene col suo Creatore un rapporto d'intimità insolubile che la fa tabernacolo di una presenza. Non è per lei il Maestro, già possiede quella verità; suo il compito di dividerne la missione, prostrata nell'intimo a coglierne i moti nascosti, subirne il peso in una vita di donna comune; opera nascosta e silenziosa.

LA FEDELTÀ: parte della dignità umana

di Vito Alfarano

Quante volte si è parlato, si parla e si parlerà di questo nobile sentimento ... Tante e sempre. Eppure l'uomo si è staccato da essa in quanto ha creduto alla garanzia del più forte, del più potente; cadendo, inesorabilmente, nella schiavitù. Ha creduto nel perfezionato modo volpino di vivere e ha sacrificato lo spirito della fedeltà e della libertà. E a dire che questa fedeltà è stata sempre identificata nei patti umani, nell'amicizia umana, nella osservanza religiosa, nella lealtà e nella devozione: e, quindi, non accetta compromessi e circostanze ambigue; rifiuta la schiavitù dello spirito e della materia, che è la morte dell'uomo. GANDHI soleva affermare: "Tutto ciò che vive è il tuo prossimo...". Ora mi rivolgo a te, uomo, non farti abbagliare più di tanto dal progresso scientifico; non ti fare ipnotizzare dalle esternazioni di certi furbastri. Ricorda che la fedeltà non è sottomissione, amaro servilismo: ma amore, osmosi d'amore, una continua spinta alla convinzione che gli Uni hanno bisogno degli Altri; e, spesso, fino al sacrificio della propria vita - vedi Gesù e tutti i Santi e martiri nelle pagine della storia del cristianesimo. Ricordati ancora, che tu esisti perché fosti concepito nella vertiginosa realtà cosmica e omologato nella universalità eterna perché tu rappresenti l'erede del pensiero valente più di tutto l'universo (Pascal); abbandona vecchi silenzi e caute attese e niente e nessuno avrà la forza di farti del male.

Nella tua fedeltà vive ed agisce una sorgente di luce divina che illumina la tua anima di carità, di generosità, di fede in te e nel prossimo. Sottovalutarsi e sottovalutare le proprie azioni di amore caritativo, temere ciò che non merita di essere temuto non serve a niente: è pusillanimità, gabbia senza sbarre che frena e blocca tutte le azioni della fedeltà. Incamminati con il fratello, i suoi dolori, le sue gioie, i suoi ideali; attraversa le vecchie strade di Gerusalemme e, arrivato sul Monte del Teschio, inginocchiati davanti al sacro simbolo cristiano e ripeti le parole del Figlio dell'uomo: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno...".

E questa preghiera ti illuminerà maggiormente il valore della fedeltà, che pur non nascendo dalla contemplazione di te stesso è te stesso come Gesù fedele a Sé e, quindi, fedele al Padre suo pur non essendo stato generato da Lui.

RISTORANTE Il Celicotto LA NOSTRA VALIDITÀ

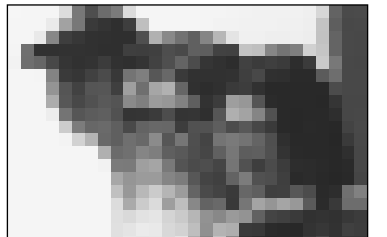
Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto a 12 km da Cosenza

Per le prenotazioni dei tavoli telefonare allo (0984) 434314 - 435831

La nostra voce

PROVANI



L'azienda calabrese

di Liberata Massenzo

Stamani ho acquistato il libro del corso che sto accingendomi a seguire: "Economia e gestione delle imprese" tenuto dal professor Michele Costabile presso l'UNICAL.

La vita di noi studenti è sempre la stessa, la mattina ci scapicolliamo all'alba nelle aule ad occupare il posto per la lezione che si terrà in tarda mattinata, prendiamo appunti con precisione e molto spesso registriamo le lezioni. Tornati a casa ordiniamo con cura gli appunti e li cataloghiamo, alla fine della settimana leggiamo il testo consigliato e cerchiamo di tenere a mente tutto ciò che esce dalla bocca del professore. Quasi sempre impariamo in modo meccanico e quando qualche professore ci chiede di riflettere siamo talmente disabituatedi che non ci riesce più bene. (Ringrazio i professori che ci danno questa possibilità). E' raro che spontaneamente ci mettiamo a pensare su ciò che studiamo, non ne abbiamo il tempo, ma ci sono materie che più di altre spingono alla riflessione. In questo caso, appunto, aprendo il libro mi sono saltate all'occhio un sacco di imperfezioni, non che io sappia più dell'autore per carità, ma penso che uno studio approfondito di grandi gruppi imprenditoriali, di public company americane ci fa perdere di vista la realtà che ci circonda.

Mi sono allora chiesta: "perché in Calabria le imprese tardano a decollare o non decollano affatto?". Per settimane ho cercato di risolvere questo enigma facendo anche dei ragionamenti più tecnici, cercando di applicare gli studi fatti, ma il lampo di genio lo ho avuto svegliandomi un giorno e guardando più da vicino il mondo che mi circonda. Sono scesa in strada e ho visto degli operai che stavano cambiando l'insegna di un negozio. Sulla vecchia compariva la scritta "Mario e Luca riparazioni", su quella nuova "Mario riparazioni". Questo piccolo esempio mi ha aperto la mente e ha dato la risoluzione al mio enigma.

In Calabria non manca lo spirito imprenditoriale, anzi la gente ha molte idee che spesso è pronta ad attuare, ma manca spirito di cooperazione.

Chi detiene un'idea ne è geloso, impiega tutte le sue forze per attuarla da solo, una volta messa in cantiere impiega tutto il suo tempo per farla decollare, non si accorge che solo non otterrà mai nulla, ha bisogno di un aiuto, allora assume degli operai sottopagati che non hanno nessun incentivo a

far andare bene le cose, tanto lavori alternativi con quel guadagno se ne trovano!! Lavorano senza usare la testa, facendo le cose tanto per fare. In alcuni casi il piccolo "imprenditore" capisce anche che deve associarsi con qualcun altro dividendo il lavoro, ma non essendo abituato a cooperare non riesce a far capire i suoi obiettivi al socio, che magari persegue i suoi senza renderli noti all'altro, e la società si sfascia.

Ma allora come si può trovare una soluzione?

L'imprenditore che ha un'idea la deve comunicare a coloro che gli stanno vicino e deve cercare di organizzare con gli operai il lavoro, rendendoli partecipi della gestione, garantir loro una remunerazione soddisfacente, sempre in proporzione alle entrate dell'azienda. Sono convinta che solo così l'imprenditore vedrà decollare la sua idea, e se anche non farà soldi a palate i primi tempi, almeno avrà la soddisfazione di vedere i suoi sogni realizzati e il prestigio di aver creato un'impresa solida.

La modernità del manzoniano Frà Cristoforo

di Valeria Angelico

Italo Calvino in "Perché leggere i classici" elenca gli autori che predilige, motivando inizialmente la scelta con una breve frase ricorrente "amo perché ..."

E come poteva non amare il Manzoni dei Promessi Sposi. Quest'ultima è un'opera che deve entrare, oggi forse ancor di più, nel patrimonio culturale di ognuno, proprio perché è un classico di notevole valore a diversi livelli. E' anche un classico che segna la rottura con la tradizione del romanzo storico, quel romanzo che narra le gesta di personaggi eroici, mitici, sempre nobili. Nei Promessi Sposi i veri protagonisti sono le persone semplici. Sono quella Lucia Mondella che dà del "voi" al popolano Renzo Tramaglino - gli Italiani del nord si meravigliano dell'uso che nel Meridione si fa di quel plurale, eppure è un uso antico e di tutto rispetto letterario.

La stesura dei Promessi Sposi rappresentò lo sbocco logico di una serie di idee che il Manzoni andava maturando: proprio il proble-

ma della lingua, ed ancor di più l'esigenza di una comunicazione estesa ad un maggior numero di lettori, la ricerca del vero storico e, quindi, la necessità di stabilire un suo nuovo rapporto col vero poetico.

I personaggi dei Promessi Sposi sono tratteggiati con vivissimo senso storico e realismo, tutti credibili e dotati di una fisionomia indimenticabile. La religiosità ne è l'elemento comune ma contemporaneamente diventa anche elemento di differenziazione netta: la religiosità intrinseca all'animo, nata da una profonda meditazione, e quella superficiale ed utilitaristica che diventa vera e propria aggressione.

Una delle figure di primo piano è Frà Cristoforo. Il Manzoni lo presenta utilizzando un semplice: *Frà Cristoforo non era sempre stato così*, frase che funge da espediente per introdurre un flash back. Il frate è un personaggio complesso, caratterizzato dalla duplicità: due nomi, due personalità. Esse, dopo la conversione,

convivono in una continua lotta fra mitezza, calma e orgoglio, ribellione. Il Manzoni riesce a rendere tangibile questo conflitto interiore, ad esternarlo con una precisa ed impeccabile descrizione fisica: lo sguardo basso in segno di umiltà, mite in alcune occasioni, è attraversato da un bagliore, una scintilla, da un moto fulmineo, simile ad un cavallo selvaggio che tenta di ribellarsi al suo padrone, pur sapendo che infine avrà sempre la peggio. Ma non mancano le occasioni in cui il "vecchio" fra Cristoforo si trova d'accordo con il "nuovo". Il colloquio con Don Rodrigo ne è un esempio. Il frate di fronte all'ingiustizia, al sopruso, ha il co-

raggio di sfidare il signorotto, ritrovando il suo antico carattere orgoglioso, forte e riesce a vincere; questa volta la sconfitta che infligge non è fisica, è morale. Mostra al prepotente una realtà nuova per lui, superiore, insinua nel profondo della sua mente la comune sorte di tutti gli uomini: il giudizio divino.

Ma Fra' Cristoforo non può essere l'uomo del terzo millennio? Un uomo che si lascia alle spalle la violenza, soprattutto dell'ultimo secolo, per affrontare il futuro con mitezza, non dimenticando il suo coraggio, il suo orgoglio, di fronte alle insidie dei vecchi e dei, forse più subdoli, nuovi poteri.

Care amiche di sempre: carta e penna

di Grazia Farina

Provate a pensare quanti sms avete spedito oggi; alla vostra ragazza/o per fissare un appuntamento, ad un amico per sapere a che ora si gioca stasera, a vostra madre per avvisarla che farete più tardi del solito.

Oppure, con quante persone vi è capitato di "chattare"; con un romano piotta, una fiorentina dal cuore tenero, un bolognese galante, un simpatico napoletano... Ed ancora, quanti fax e quante e-mail avete spedito durante il corso della giornata? Molti di voi avranno sicuramente perso il conto; al giorno d'oggi, infatti, chi è che non comunica tramite messaggi, che giungono dopo alcuni minuti, oppure attraverso la posta elettronica, il fax o la chat, in cui tutto avviene istantaneamente? Le linee telefoniche sono "intasatissime" le chat piene, così come la "rete", è questo il nuovo modo di interagire con gli altri, la comunicazione "super veloce". Ed in tutto questo caos, in cui chi si ferma viene messo da parte, le nostre *care amiche di sempre: carta e penna*, vengono rinchiusse in un cassetto della scrivania per fare spazio alle nuove tecnologie? La nostra carissima, ma pur lenta lettera ha, oramai i giorni contati? Di certo no, i grandi letterati come Cicerone, Leopardi, Richardson, le cui opere in epistole li hanno resi famosi, possono stare tranquilli, il fascino che la lettera porta seco non può essere dimenticato, le emozioni che essa suscita non possono essere eguagliate da nessun mezzo di comunicazione istantaneo. La magia di romantiche lettere d'amore non potrà, certo essere paragonata ad una dichiarazione via fax. C'è ancora vita nei cuori dei figli del progresso per questo genere così antico che dà la possibilità di evocare sentimenti e sensazioni che nella frenetica lotta contro il tempo sono stati dimenticati.

Pochi istanti per dire addio alla vita

di Carlo Minervini

Sono da poco passate le 6 e 30 del 17 ottobre; la città sta per svegliarsi accompagnata dal canto degli uccellini e sotto l'aria frizzante della prima mattina ovviamente ignara di ciò che di tremendo si sarebbe, da lì a poco, tragicamente verificato. In cima al tetto di uno stabile, sotto le prime luci dell'alba, un lento fruscio di passi rompe il magico silenzio

mattutino, un bagliore dorato illumina il volto di chi, la luce del sole non potrà più ammirarla. Ventidue anni, Armando scruta l'orizzonte intorno a se, sapendo che quelli saranno gli ultimi momenti della propria esistenza. Pochi passi gli ultimi pensieri di chi, forse corroso da una vita apparentemente tranquilla, sta per commettere il gesto estremo. Poi il salto nel vuoto, quegli interminabili 25 metri che portano alla pace eterna, al distacco perenne di tutti gli affetti. Un tonfo spezza la quiete dell'aurora, e allarma i componenti dello stabile che si interrogano sull'accaduto.

Dalla perplessità si passa rapidamente alla disperazione di chi scorge il corpo di un ragazzo giacere inerme sull'asfalto freddo cosperso da una pozza di sangue. Ogni tentativo risulterà vano, Armando non supererà la mattinata. E' il momento delle lacrime e dei perché, lacrime amare per l'inconsapevolezza di tutto ciò che ruotava intorno a questo ragazzo il quale avrebbe dato tutto per i cari, per gli amici in difficoltà; un affetto immenso ma certamente contraccambiato da tutti. Comunque nessun biglietto,

nessun accenno prima del folle gesto.

E' il momento dell'estremo saluto ad un grande amico, l'ultimo sguardo al suo corpo privo di vita. Lo sguardo è annebbiato, i respiri si affannano, i passi sono pesantissimi nel raggiungimento del luogo dove per l'ultima volta Armando starà a contatto con chi gli voleva e continuerà a volergli bene.

Alle lacrime dei genitori si fondono quelle di chi, fino a poco tempo prima, poteva scherzare e ridere con un ragazzo sempre pieno di energia e parole di conforto per tutti. Poi, l'ultimo giro verso il cuore di quella piazza dove si parlava, ci si annoiava, si giocava a pallone, quel pallone che tanto gli era caro col suo idolo Gattusiello, come soleva chiamarlo; un ultimo viaggio tra le lacrime, i ricordi che passano in rassegna nelle menti di ognuno ricordi indelebili di un amico da non dimenticare.

La sofferenza nella consapevolezza che questi momenti non saranno più vissuti accanto a lui, ma la coscienza di sapere che le lettere del suo nome resteranno in eterno stampate a caratteri cubitali nel cuore di ognuno di noi.



Volete organizzare una mega festa per i vostri bambini?

Volete rendere speciale una ricorrenza ma non sapete a chi rivolgervi?

noi possiamo aiutarvi!!

Per informazioni rivolgersi a:

GRAZIA FARINA

IDA MIGLIARESE

Tel. 0984 483050 - 0984 36716 - 0984 481016

La società che cammina a "modernizzazione forzata" senza altro riferimento valoriale se non il profitto resta prigioniera di una contraddizione: da una parte esalta il valore dell'infanzia e ne riconosce i diritti, dall'altra non le offre cittadinanza reale. Essere bambino, in questa società schizzoide, è sempre più triste. "Save the children" è lo slogan dell'omonima organizzazione internazionale. L'infanzia è negata soprattutto nelle zone di povertà assoluta dove 250 milioni di minori sono costretti a lavorare senza mai poter conoscere i banchi di scuola. Al palazzetto dello sport di Roma, lunedì 20 novembre scorso, si è svolta una grande festa per celebrare la giornata mondiale dell'infanzia. Alla festa hanno partecipato 2.500 bambini, numerosi ministri e il Presidente della Repubblica Ciampi il quale ha detto ai bambini: "non appena avvertite pericolo o insidia, parlatene con confidenza ai vostri genitori e agli insegnanti e, soprattutto difendete i vostri diritti aiutandovi l'un l'altro, difendendo i più deboli. Bambini siate felici!" Belle parole. Un discorso paternalistico fatto a bimbi chiamati a difendersi come adulti dalla pazzia di un mondo fatto per adulti: sfruttatori,

La giornata dell'infanzia un bagno di retorica e di paternalismo

di Vincenzo Filice



razzisti, violenti, pedofili, mafiosi e insipienti. Naturalmente tutti hanno, puntualmente applaudito con entusiasmo. Sia chiaro ai genitori: d'ora in poi, i bambini-adulti dovranno rivendicare i propri diritti conculcati, sistematicamente, dagli adulti-bambini. Come faranno? Faranno la rivoluzione contro una Scuola che non educa più, o contro una TV di guardoni che propina il sesso come marmellata, o contro i cartoni animati assatanati

e violenti, o contro la spocchiosa frivolezza dei varietà, o contro i risibili quiz che dispensano milioni a piene mani mentre i loro padri sono disoccupati, o sgobbano in fabbrica, o fanno turni di notte etc, etc. Come faranno a difendersi da una Tv di cui non possono fare a meno? Il Presidente del Senato, Nicola Mancino, ha ricordato come gran parte delle violenze sui minori si consumano all'interno delle mura domestiche e siano pro-

tette da una sorta di omertà familiare: nel biennio 98-99 su 6.870 minori scomparsi, 1668 risultano ancora da rintracciare. I bambini si possono difendere scappando di casa?, o come, dice Violante: "potete aiutare voi stessi e il vostro Paese solo studiando sempre di più e meglio". Ma cosa devono studiare e per fare cosa divenuti giovani, carichi di lauree e di masters, in questa Italia, specie nel Meridione teatro dei maggiori crimini contro l'infanzia, dove il lavoro è un privilegio e una rarità? e dove per sposarsi bisogna aspettare i 35 anni? Chi pensa alla loro famiglia sfortunata, svantaggiata, degradata, senza una casa decente, a causa di un sistema di leggi che tutela l'individuo e poco si cura della comunità domestica, destabilizzata, senza cittadinanza sociale e messa alla apri delle unioni gay? A questi e simili interrogativi deve rispondere il mondo della politica. Possibilmente senza retorica e senza pa-



ternalismo. A che serve, proclamare, come ha fatto la Turco: "Noi vi vogliamo bene...La vostra serenità è un bene prezioso per tutta la società.. Il diritto ad essere bambini è una cosa seria che i grandi devono rispettare"? Quando, invece, troppo spesso, una bambina di due anni muore colpita in un agguato camorristico. A che serve dichiarare il diritto, quando il diritto manca perché lo Stato di diritto non è più padrone del suo territorio che, invece, con troppa facilità resta occupato invincibilmente (sembra proprio così) dall'anti-stato delinquenziale? A che serve, quan-

do 400.000 bambini italiani sono sfruttati per più di otto ore al giorno dalle imprese familiari e non. A me pare che il modo migliore per difendere i bambini sia quello di dare loro uno Stato democratico forte e non buonista, senza privilegi per nessuno, neppure per i parlamentari, dove le leggi si rispettano e non si aggirano, dove chi sbaglia deve pagare, dove la tutela delle libertà individuali non deve tornare a scapito della sicurezza della società. A me pare che uno Stato di diritto che chiama i bambini all'autodifesa, o non c'è più, o è meglio che chiuda.

Abbonati!

Oggifamiglia

il mensile della famiglia
CAMPAGNA ABBONAMENTI 2001

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

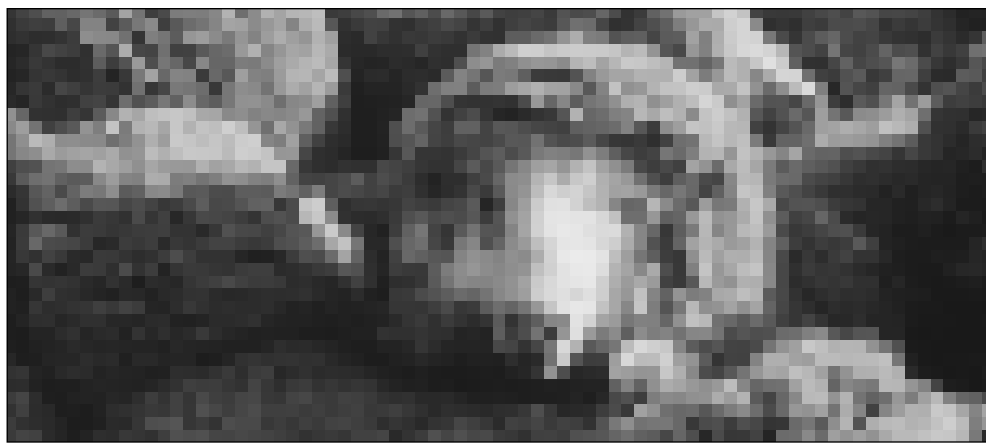
Contributo volontario

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo il libro del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo Borsa in nylon 210PVC
- 4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "Agenda della Calabria 2001", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e Borsa in nylon 210PVC o "Agenda della Calabria 2001" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto
sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"

CLONAZIONE: tra scienza e coscienza

di Michelino Braiotta



Giovanni Paolo II, nella solennità dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore celebrata il 9 di novembre nell'aula magna del policlinico "Gemelli" di Roma, rivolgendosi un appello agli scienziati cattolici, ha espresso in maniera inequivocabile la posizione fortemente critica della Chiesa riguardo al problema delle manipolazioni genetiche sugli embrioni e quindi della clonazione.

Già nello scorso mese di agosto il Santo Padre, nel suo intervento di apertura al XVIII Congresso internazionale della Società dei trapianti, di fronte ad una platea di circa 4mila congressisti esperti del settore, aveva avuto parole molto dure definendo "moralmente inaccettabili", sia il commercio di organi, sia soprattutto la clonazione degli embrioni umani, "anche se l'obiettivo per il quale viene realizzata è buono". Benché favorevole alle nuove frontiere della medicina, il Pontefice non lascia spazio alcuno quindi alla clonazione chiedendo espressamente agli scienziati di intraprendere altre strade di intervento terapeutico.

Chiarita, come premessa, la posizione ufficiale della Chiesa riguardo al problema trattato, ritengo sia necessario sgombrare il campo da alcune falsità che gravitano intorno alla clonazione dell'uomo, specialmente dopo l'autorizzazione data dai governi inglese ed americano a questo tipo di ricerche.

Innanzitutto è errato parlare di clonazione dell'uomo. Le ricerche fino ad oggi autorizzate riguardano soltanto cellule embrionali alle quali sottrarre, nei primi cinque o sei giorni di vita alcune cellule staminali, così denominate perché non ancora differenziate. Queste ultime, appunto perché ancora "immature", potrebbero essere spinte in laboratorio a trasformarsi in cellule di qualsiasi tessuto umano: pelle, cuore, fegato.... Non solo, avendo lo stesso patrimonio genetico del donatore, potrebbero essere trapiantati senza rischi di rigetto e rivitalizzare tessuti degenerati, che sono la causa di un grande numero di malattie di oggi, definite incurabili: diabete, morbo di Parkinson, cirrosi epatica. In definitiva gli scienziati inglesi sono stati autorizzati da Blair a svuotare un oocita, (gamete femminile), del suo patrimonio genetico, immettervi la cellula adulta di un individuo e accendere la vita di un embrione. Bisogna a questo punto valutare con attenzione e con coscienza se l'embrione è già da considerarsi una vita umana oppure se, per come lo considera la legge italiana, non ha la dignità di una vita umana al punto che già oggi lo si può sopprimere per motivi "terapeutici" ben al di là dei primi cinque-sei giorni di vita. Ecco allora che il problema comincia ad assumere contorni più sfumati investendo campi sempre più ampi che vanno dalla psicologia alla bioetica. Analizzando con attenzione il problema in tutta la sua complessità, si ha la piena consapevolezza di come più la scienza accelera più l'etica fa fatica a tenerle il passo. Al pubblico dibattito spetta il compito di accertare se i benefici potenziali superino le riserve etiche.

L'avvio alla discussione sui problemi correlati alla clonazione è iniziato già dalla scorsa estate con il via dato dal governo inglese di Tony Blair e, oltreoceano, l'assenso dell'amministrazione Clinton. Due autore-

voli "via libera" supportati da due distinti documenti, il Rapporto inglese firmato dal direttore della Sanità pubblica Liam Donaldson e le linee guida dello statunitense National Institute of Health. E' necessario aggiungere a questo punto che mentre in Inghilterra è stata autorizzata la pratica della clonazione su cellule di qualsiasi tipo di embrioni, negli Stati Uniti le cellule dovranno provenire soltanto da embrioni congelati, destinati cioè alla distruzione. L'autorizzazione data in Inghilterra non è tuttavia da considerarsi definitiva: l'ultima parola spetterà al Parlamento che dovrebbe decidere entro la fine dell'anno. Verrà lasciata in tal senso piena libertà di coscienza ai deputati che dovranno decidere su un argomento che tocca la coscienza di molti cittadini.

Per contro, vi è da segnalare e sottolineare la posizione del Parlamento europeo che sull'argomento ha già espresso a Strasburgo, il suo voto negativo. Il no alla clonazione ha vinto con soli 7 voti di scarto e grazie ad una inedita alleanza politica tra Verdi, Popolari e destre che ha messo in minoranza socialisti e radicali. Nonostante l'esiguità della maggioranza e il fatto che il documento votato dall'Europarlamento abbia solo valore politico e morale, non è impegnativo da un punto di vista legislativo per i governi della Ue, non si attenua l'importanza di quanto è successo. La risoluzione votata a Strasburgo propone, tra l'altro, che gli istituti di ricerca "in qualche modo coinvolti nella clonazione di embrioni umani non ottengano finanziamenti a carico del bilancio Ue".

Ritengo sia necessario a questo punto, per completare il già complesso ed eterogeneo quadro, prendere in considerazione la posizione del nostro Paese riguardo al problema della clonazione.

Il ministro Veronesi al riguardo prende tempo, delegando all'importante decisione il Parlamento. Intanto, durante l'ultimo Meeting di Comunione e Liberazione svoltosi a Rimini nell'agosto scorso, si è detto favorevole "come ricercatore" alla ricerca su embrioni per scopi terapeutici, avendo parole di apprezzamento per il documento del primo ministro inglese Blair. Dette affermazioni, non hanno certamente risparmiato al ministro le immancabili bordate di fischi da parte del pubblico dei giovani ciellini né i commenti al vetriolo da parte dell'ex ministro Rosy Bindi che lo ha anche accusato di aver offeso i cattolici.

Nonostante tutto però, Veronesi ha insediato una commissione di "saggi", presieduta dal Nobel Renato Dulbecco, che dovrà valutare la possibilità di sperimentare anche in Italia la pratica della clonazione. Fanno parte di detta commissione nomi di altissimo prestigio scientifico nonché componenti del Comitato Nazionale per la bioetica quali: Rita Levi Montalcini; Adriano Bompiani; Silvio Garattini; Carlo Flamini.

Nell'augurare alla Commissione ministeriale buon lavoro, spero vivamente che la stessa riesca a fornire delle risposte esaurienti ai tanti quesiti posti, pur consapevole delle grandi difficoltà di natura etica e morale che incontreranno. La decisione finale spetterà sì al Parlamento, ma molto dipenderà dal documento finale che riusciranno insieme ad elaborare.

La Famiglia si confronta sull'Autonomia Scolastica

di Mario Reda

Nella sede del centro Bachelet si è tenuto il previsto incontro su: Ruolo della famiglia nell'autonomia scolastica.

Dopo una breve introduzione del Presidente, sulle motivazioni e sui contenuti dell'incontro, ha svolto la prima relazione il Prof. Antonino Oliva.

L'intervento, molto articolato e critico, ha spaziato dalla imminente riforma della scuola al ruolo delle famiglie e soprattutto delle associazioni di famiglie, per l'importante funzione di rappresentanza che le deve essere riconosciuto.

E' stato ribadito il ruolo primario della scuola che deve fare "education", ossia rappresentare il centro dei saperi di una Nazione, di una comunità.

Il relatore ha poi evidenziato le difficoltà che i docenti incontrano quotidianamente nello svolgimento del loro compito, a causa dei ritardi e disservizi, quali: strutture ed arredi deficitari od inesistenti, locali inadeguati rispetto agli alunni frequentanti, ecc.

Si è quindi soffermato sul ruolo dei nuovi organi collegiali, che debbono essere organi partecipativi, e sulla figura del Dirigente Scolastico che non può assumere il ruolo di amministratore-contabile, ma un promotore ed attuatore di "education".

Nel concludere il suo intervento il Prof. Oliva ha auspicato una scuola più aperta, che tenga conto delle nuove tipologie delle famiglie, degli emigrati, ecc.; una scuola capace di fare accoglienza, orientamento, comunicazione.

In tale contesto, è quindi fondamentale il ruolo rivendicativo della famiglia verso una scuola che sia soprattutto "education".

La Prof.ssa Renata Porto ha incentrato il suo intervento sulle fonti che riguardano l'Autonomia Scolastica.

Ha infatti citato la Legge n. 59 del 97 ed il Regol. del 1998, oltre ad altre leggi nazionali e regionali che, "nel rispetto del concetto di autonomia scolastica, riconoscono ed assegnano un ruolo fondamentale alla famiglia, prima agenzia formativa, nel supportare l'azione della scuola, seconda agenzia educativa".

La riforma in atto deve essere considerata UNA RIFORMA ISTITUZIONALE

che ha come obiettivo principale la ricostruzione di un rapporto positivo tra i cittadini (studenti e genitori in primo luogo) e la scuola, bene comune di interesse generale.

L'Autonomia, ha affermato la relatrice, deve essere lo strumento per costruire il dialogo tra i diversi soggetti del processo di insegnamento-apprendimento, nell'ottica di un consapevole contratto formativo che impegni tutti i protagonisti della vicenda educativa e che porti alla condivisione delle responsabilità di ognuno, nel proprio ruolo.

Sono stati quindi analizzati i punti chiave dell'Autonomia evidenziati nella Legge n. 59, ex art. 21, ed in particolare:

- Riconoscimento della personalità giuridica;
- Autonomia organizzativa;
- Autonomia didattica;
- Autonomia finanziaria;
- Autonomia contabile.

Sono stati poi trattati gli obiettivi che si intendono perseguire, in particolare rendere il servizio scolastico più efficiente ed efficace, anche con la flessibilità e la diversificazione dell'insegnamento e, l'introduzione delle innovazioni tecnologiche ed il coordinamento con le realtà produttive operanti sul territorio.

Le scelte didattiche devono essere attuate nel rispetto della personalità dell'alunno, della libertà di apprendimento e delle scelte educative delle famiglie.

In sintesi si intende far conseguire un miglior successo scolastico e formativo a ciascun alunno, anche mediante percorsi formativi individualizzati, oltre a garantire iniziative di recupero e sostegno per gli alunni che evidenziano maggiori difficoltà nell'apprendimento. Nel contesto generale possono essere promosse delle attività in favore degli adulti ed in modo specifico iniziative di informazione e formazione destinate ai genitori degli alunni. E' seguito quindi un articolato dibattito, al quale sono intervenuti molti dei genitori presenti, alcuni dei quali impegnati nella Scuola, Proff. Citrigno, Manna, Terracina, Reda i quali hanno esposto la loro esperienza quotidiana ed evidenziato le difficoltà dell'avvio del nuovo processo di autonomia scolastica.

L'A.Ge., Associazione Italiana Genitori - Catanzaro, organizza in collaborazione con l'A.Ge. regionale, un Corso di formazione per conduttori di "Scuola per Genitori"

Il corso di formazione per esperti in educazione, aperto a genitori ed educatori, realizzato con l'Istituto di Ricerche e Studi sull'Educazione e la Famiglia (IRSEF) settore Formazione "Scuola Genitori A.Ge." di Roma.

Caratteristiche ed obiettivi:

Propone il metodo pedagogico messo a punto dall'esperienza del Centro di Pedagogia Familiare dell'Università Salesiana di Roma.

E' organizzato in una serie di incontri strutturati in due momenti: un momento teorico di analisi e approfondimento di concetti, e un momento di addestramento, di tirocinio di coinvolgimento attraverso esercizi di apprendimento.

Si prefigge di dare una preparazione sotto l'aspetto di impostazione e metodologia a coloro che intendono organizzare e condurre Scuole per Genitori o Gruppi di Studio di Genitori.

Conduttori del corso:

Prof. L. Rossi
Prof. G. Cereti
dell'equipe nazionale A.Ge.

Programma:

Sabato 16 dicembre ore 16.30
apertura del corso: Bruno Minniti, presidente regionale A.Ge. Calabria
presentazione: Fiorina Coccimiglio, direttrice del corso
introduzione: La Scuola Genitori A.Ge. e il progetto genitori, servizio ai genitori e ai giovani
dott. Giuseppe Richiedei, presidente nazionale A.Ge.
dibattito

Orario degli incontri: 15.30-19.30

Sabato 13 gennaio

Le scuole dei genitori e la formazione alle relazioni genitori-figli.

Sabato 27 gennaio

Metodologia della formazione alle relazioni umane.

Sabato 10 febbraio

Linee fondamentali per la strutturazione ed organizzazione "Scuola per Genitori".

Sabato 24 febbraio

La conduzione di un gruppo di genitori.

Sabato 10 marzo

La relazione interpersonale nella conduzione di un gruppo.

Sabato 24 marzo - Sabato 7 aprile

Addestramento alla comunicazione: <<situare, individuare il problema", "concettualizzare il problema", "valutare e proporre"

A conclusione del corso, in data da stabilire, si terrà un seminario di studi sugli argomenti trattati e verrà rilasciato dall'IRSEF attestato di frequenza.

Quota di iscrizione: £ 100.000 comprensive del materiale didattico obbligatorio.

Sede del corso:

Gli incontri si terranno presso la Parrocchia

S. Giovanni Battista

Missionari Vincenziani

Viale nazioni, 1

Lamezia Terme - S. Eufemia

(nei pressi della stazione FS)

“Conosciamo i disabili”

di Teresa Scotti



Quanti di noi pensano almeno un minuto al giorno ai disabili?

Alla mia domanda c'è soltanto una risposta. Sono pochissime le persone che pensano ai disabili, probabilmente soltanto le famiglie e gli amici di queste persone, o forse ogni tanto qualcuno di noi quando vede un disabile si dispiace e dice: “poverino”.

Loro non hanno bisogno soltanto della nostra pietà, hanno bisogno di tante cose concrete, oltre ad avere la necessità dell'affetto delle persone care.

Nessuno di noi sa quanto costa avere una persona disabile in casa, oltre al dolore ed i sensi di colpa, nessuno di noi immagina cosa vuol dire essere disabile se non è personalmente coinvolto. Nessuno di noi può sapere la sofferenza che provano ogni gior-

no queste persone che oltre al disagio fisico devono combattere con il disagio economico. Sono tre milioni i disabili in Italia eppure sembra che nessuno di noi sappia fare altro che dispiacersi.

Ora noi dalla redazione del giornale vogliamo dare spazio ad una categoria di persone che in genere è messa da parte quasi come se i loro problemi non ci toccassero proprio.

Noi invece vogliamo conoscerli e se è possibile vogliamo dare un aiuto concreto chi volesse raccontare la sua storia lo può fare scrivendo alla Redazione del Giornale:

Via G. Salvemini, 17
87100 Cosenza
telefax 0984-483050

Il Gruppo “Famiglie di Solidarietà Sociale” di Figline Vegliaturo

Il Gruppo Famiglie di Solidarietà Sociale, sorge due anni fa grazie alla passione di alcune famiglie del paese ispirate dalla voglia di creare nel paese un clima di affetto, di dialogo e di confronto con il resto della popolazione. Il primo degli appelli parla chiaro: “La non comunicazione, intesa come fonte della maggior parte dei problemi della società odierna e di conseguenza anche nella nostra comunità di Figline, ha spinto noi, gruppo formato da alcune famiglie, a prendere l'iniziativa di incontrare le altre famiglie per cercare di restaurare quel clima ... “già citato in questa lettera. Altri messaggi sono stati inoltrati ai concittadini, come quello distribuito nell'agosto 99, dove si faceva presente che ogni abitante di Figline è ricco di talenti che potrebbe mettere a disposizione di tutti; era chiaro l'invito del Gruppo di non farsi vincere dalla pigrizia e dall'indifferenza ma di mettere da parte i pregiudizi, rimboccandosi le maniche e lavorare sodo in modo da poter vivere tutti meglio in questo piccolo paese.

Quello che è successo invece nel tempo e che anche gente che faceva parte integrante del Gruppo si è allontanata forse perché si è resa conto che l'impegno non era semplice come si pensava all'inizio. Il nucleo forte però è andato avanti e, un anno fa, ha presentato al sindaco del paese il proprio Statuto, cioè ha creato una organizzazione interna che mira a perseguire e a concretizzare gli ideali che si era prefissato all'origine. Gli scopi principali del Gruppo sono stati sottolineati in vari punti dello stesso Statuto e si riassumono in pochi concetti come: favorire lo svolgimento della vita, in ambiente di sereno incontro, promuovendo interventi di prevenzione e di vera socializzazione.

Il Gruppo si è già distinto con svariate iniziative, anche di tipo festaiolo, come incontri regionali e gite in Sila.

Molto ben organizzata, a sentire le opinioni di tutti i partecipanti, è stata, in ottobre

99, la festa dell'Uva nel rione Salinella, ripetuta anche quest'anno dove si è voluto valorizzare la magistrale arte dei produttori di vino che da sempre sono presenti nel paese. Una rassegna di cinema aveva avuto lo scopo di raggruppare fisicamente in un unico luogo del paese la maggior parte dei concittadini. Molto seguiti sono stati i due Convegni: quello del 99 su “Droga e Tossicodipendenza”, al quale sono intervenuti i rappresentanti di varie istituzioni che, insieme a ragazzi della Comunità di recupero “Regina Pacis “guidati da Don Dante, hanno trattato l'argomento, di per se già molto delicato, con tanta praticità ed efficacia; e quello dell'estate scorsa sulla “Donazione degli Organi”.

Il Gruppo organizzò il Presepe Vivente, che si tenne nel centro storico che nell'occasione non stentò a farsi notare nella sua bellezza artistica e storia. Quest'anno il Presepe non sarà ripetuto non per mancanza di entusiasmo da parte del Gruppo ma per chiara deficienza di forze fisiche.

Ultimamente siamo impegnati in una campagna di solidarietà verso Comunità di Accoglienza, come quella dell'Arca di Noè di Cosenza, con il chiaro intento di sensibilizzarci e di richiamare la gente a problematiche che purtroppo esistono ma poco affrontate da questa nostra società in cui regna sempre più la fretta e di conseguenza l'indifferenza e purtroppo l'egoismo.

Umilmente e con tanta caparbietà il Gruppo Famiglie di Solidarietà Sociale continuerà la sua strada con la speranza che sempre più gente condividerà gli scopi e i fini che il Gruppo si è prefissato.

Gruppo Famiglie di S.S.

SEDE PROVVISORIA
Via S. Giovanni, Figline V.
c/o Casa Canonica
Rec. Postale - Venneri Joe - Via Roma, 14
Tel. 0984/422363.

Accoglienza della diversità: tolleranza o contezza di sé?

di Davide Vespier

Quello dell'accoglienza dell'altro rimarrà sempre un riferimento costante della storia dell'uomo, poiché nella condivisione e nell'apertura al diverso si realizza l'atto più difficile in assoluto per chi, su questa terra, si ritrova a stare come un'“isola”.

Una generica definizione della tolleranza, non ce la restituisce come valore ma, semmai, come una virtù: di chi sa tenersi indulgente nei riguardi di comportamenti, idee, modelli culturali in contrasto coi propri; divenendo valore, ossia verità che guida il cammino, come “stella polare”, qualora la si interpreti acconsentimento a tutto un universo distinto, senza che l'ammissione degeneri in omologazione, eppure avvenga reciproca condivisione. Tale accezione implica, dunque, non più un banale e passivo “lasciar vivere” ma la vera accoglienza che è essenzialmente dare senza chiedere nulla in cambio e che richiede un impegno che costi. D'altra parte, nell'aprirsi ad una nuova cultura non basta un superficiale interessamento motivato dal gusto per l'esotico e da un conseguente deprezzamento della cultura d'origine. Accade spesso che persone, pure insofferenti della vicinanza con

“alcuni” stranieri, nel contempo rimangano vittime di una sorta di complesso d'inferiorità nei confronti di “altre” culture straniere dominanti; una forma di estrofilia di maniera che, paradossalmente, pecca di pura grettezza “provinciale”, e che, magari imbonita dagli usi e costumi originali, spinge a prendere per buono tutto ciò che venga da fuori. Nel tentativo di vivere insieme, invece, non è ammissibile il “prendere” soltanto senza arricchire la collettività del proprio apporto specifico: accostandosi allo straniero, per arricchirsi vicendevolmente dei diversi patrimoni culturali, è opportuno presentarsi con una identità distinta e caratterizzata.

Non esiste pluralismo culturale se non si riesce ad accettare la coesistenza di più identità culturali conspevoli di essere chiamate tutte a contribuire ad un ideale processo formativo, con un apporto originale, unico e irripetibile. E nel mentre si scava nelle miniere di casa nostra per mettere a disposizione del mondo un tesoro che gli appartiene, si scoprono modelli di riferimento validi per più contesti geografici; e si accorciano le distanze più che con qualsiasi mezzo di trasporto.

Emilio Salgari ambientò

le sue saghe avventurose nei posti più sperduti ed esotici senza muoversi mai dal suo scrittoio, riuscendo a descrivere personaggi perfettamente calati in quegli ambienti, mostrando come, in fondo, gli abitanti di questo pianeta non siano poi tra loro così diversi. Dovunque e comunque agiscono sull'uomo le medesime forze e passioni, dovunque le stesse necessità, e, sempre, la paura dell'altro è paura di colui che si crede di non conoscere. E allora quale il compito dell'uomo, di ogni uomo, in ogni luogo ed in ogni tempo?

Al di là dei facili “estrofili” che generano solo sterili compiacimenti, o dei campanilismi dettati da fatto orgoglio, una sana ed equilibrata riflessione conduce alla conclusione che la paura del “sé” trae origine dall'ignoranza dell'altro e la paura dell'altro dall'ignoranza di se stessi. Ogni individuo vive delle stesse aspirazioni e, più o meno, delle medesime esperienze, tutto sta a saperle interpretare calate nei loro contesti di origine. Ogni cultura, per quanto lontana, la si scopre dietro l'angolo se in essa si sanno scorgere le risposte ai richiami di sempre e proposte così universali, da rendere quell'uomo pur “nuovo”, sempre così il credibile.

CONSULENZA ALLA PARI

Da Settembre 1999, sulla base della normativa ministeriale (legge 17 del 28 Gennaio 1999) è attivato presso L'UNICAL un Servizio Disabilità, finalizzato all'assistenza e integrazione degli studenti disabili all'interno dell'ateneo, con l'obiettivo prioritario di rispondere alle specifiche esigenze e di offrire loro pari opportunità.

Nell'ambito delle iniziative ad oggi intraprese per il raggiungimento degli obiettivi preposti, siamo lieti di comunicare che l'ufficio disabilità dell'UNICAL, in collaborazione con l'associazione D.P.I. Italia (Disabled People's International), a partire dal nuovo anno accademico 2000 / 2001, attiverà un servizio di **consulenza alla pari** rivolto a tutti gli studenti disabili iscritti presso l'Ateneo.

La Consulenza alla Pari (Peer Counseling) è un “METODO” che consente lo sviluppo delle capacità di fronteggiamento dei problemi attraverso l'ascolto attivo di persone che sono nostre pari.

Per “pari” si intende qualcuno che è nella stessa situazione, che ha la stessa età, cultura o background o che ha avuto una stessa esperienza di vita, nel nostro caso un “pari” è qualcuno che ha una disabilità.

Alla base della filosofia della Consulenza alla Pari c'è l'idea che le persone sono capaci di trovare dentro di sé le soluzioni ai propri problemi e alle proprie difficoltà e sono in grado di raggiungere da soli i loro traguardi.

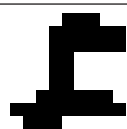
L'obiettivo di questo nuovo servizio, unico in Italia in ambito universitario, è quello di promuovere l'empowerment degli studenti disabili, consapevoli di quanto sia difficile affrontare un ambiente nuovo e nuove metodologie di studio.

Un primo incontro per chiarire ed illustrare il nuovo servizio si terrà il **20 Novembre 2000**, dalle ore **15,00** alle ore **19,00** presso l'aula “Hera” - Dipartimento di Scienze dell'Educazione - UNICAL - Rende (CS) e sarà condotto dalla Delegata dal Rettore per l'Ufficio Disabilità prof.ssa Angela Costabile del Dipartimento di DPI Italia Nunzia Coppè.

Le persone interessate sono invitate a partecipare.

Per informazioni ed adesioni rivolgersi all'Ufficio Disabilità, nei giorni: lunedì, mercoledì e venerdì ore 9.00/13.00, Tel. 0984/831138 e DPI Italia Tel. 0968/462419.

Prof.ssa Angela Costabile



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

FONDAZIONE GIANFRANCESCO SERIO - XIII Convegno Internazionale 29/30/31 ottobre 2000

Politica, Etica, Pedagogia della persona oggi. E domani?

di Domenico Ferraro

La complessità degli argomenti trattati, la loro applicabilità alle situazioni attuali, il loro riferirsi continuamente a situazioni di verificabilità, costituiscono la più evidente caratteristica del convegno.

Infatti, ogni problematica viene esplicitata seguendo una caratterizzazione scientifica, teoretica e dottrinale, che motiva le effettive situazioni reali e scaturisce dalle esperienze decorse per, poi, dimensionarsi in una possibile attuazione.

La politica, come è stata concepita e teorizzata, non può più motivarsi e giustificarsi ma deve ritrovare una sua specifica idealità, che deve costituire una struttura sociale, efficiente e motivata.

Allora, la crisi della società, morale, prima di tutto, e, poi, anche economica, può essere risolta solo se la politica si trasforma in servizio, nel quale ritrovano quella onesta serenità operativa, che guarda alle problematiche con senso di vera giustizia e verità.

La società attuale sta assumendo risvolti caratteriali, le cui cause vanno ricercate in movimenti nazionali e internazionali e in quelle forme di multimedialità, che trasformano la mentalità e i costumi delle persone, ne modificano i comportamenti e, poi, ci si accorge di vivere in una comunità, la cui cultura è difficile definire.

Inoltre, la mondialità, non solo della economia e della produzione industriale e tecnologica, ma, anche, delle interrelazioni, operate dai mass media, sradicano, in un certo modo, le persone dalla propria cultura originaria e originale e si costituisce una frattura psicologica e sociale, che crea frustrazioni, insoddisfazioni, violenze.

A ciò si aggiunge una migrazione di culture, di esperienze esistenziali, di concreti vissuti, di costumi di tradizioni, che non riescono a ritrovare una equilibrata contaminazione e, perciò, ne consegue la incomprendibilità, l'isolamento, il rifiuto di ogni rapporto umano, che contribuisce a quella aridità morale, che, poi, si traduce in violenza, in ottenebrazione ideale, in consumismo sfrenato.

L'uomo, con la sua personalità, non riesce a ritrovare quell'ambientazione sociale, nella quale si radica per crescere, per continuare ad assimilare la ricchezza che riceve e che deve donare affinché la storia esistenziale individuale e collettiva ritrovi una loro continuità e traccino le traiettorie, che costituiscono la ricchezza umana e umanitaria, nella quale ogni persona cresce e vive.

Allora, un'analisi dottrinale delle complesse e varie teorie politiche dovrà essere

esplicitata per farla emergere ed applicarla nel contesto sociale, che si va formando e che richiede una partecipazione viva a quanto avviene nel mondo e nel proprio ambiente.

Teorizzazioni che non possono ridursi a freddi calcoli astratti, ma dovranno calarsi nella viva realtà per risolvere problemi, contraddizioni, esigenze delle singole persone e dell'intera comunità.

La politica, così, da dottrina si trasforma in servizio vero e reale, che agisce per interpretare i veri bisogni della società, in tutti i contesti, in cui essi si manifestano.

Non è più possibile un protagonismo soggettivo e soggettivistico, un fraudolento apparato ideologico, che si muove per conseguire obiettivi finalizzati alla realizzazione di un proprio interessato progetto politico, di cui fanno parte concezioni, che perseguono itinerari di propri interessi particolari e soggettivi, o di accumulo di ricchezza, che non è di beneficio alla collettività, ma è simbolo di corruzione e di violenta prepotenza sociale.

La politica, come servizio, allora, agisce nella verità e nella giustizia per tutti gli uomini, senza alcuna distinzione, ma per il bene comune di tutti e di ognuno in particolare.

Si realizza, così, una comunità che vive dell'aiuto reciproco e riflette, senza appanni, tutto ciò che si verifica al di fuori della propria comunità e nel mondo.

Allora, la mondializzazione politica, economica, produttiva, culturale condiziona e stimola l'operatività locale, solo se essa si configura come strutturazione operativa, che sa guardare in modo complessivo alle situazioni reali e concrete di tutti i popoli.

Da ciò ne consegue, anche, un operare diverso, più complesso e più difficile nelle comunità più ristrette, poiché si dovranno aprire al mondo e dovranno inventarsi, non solo una loro diversa capacità di organizzarsi e di fare, ma, anche, un loro modo più aperto di pensare e di rapportarsi agli altri.

In questo contesto si dovrà evitare ogni forma egemonica di supremazia e di imposizione. Si dovranno ricercare quelle esigenze comuni, quelle caratteristiche fondamentali, che appartengono all'uomo, all'umanità nella sua interezza e che la contraddistinguono da tutti gli esseri viventi.

I valori universali, che emergono, nel raffronto e nella dialettica dei rapporti, dovranno costituire la base di partenza dalla quale si dovranno evidenziare le specificità emergenti.

Le relazioni non dovranno mortificare le caratterizzazioni di ognuno.

In questa pluralità di esigenze variabili, si dovrà coniugare una differenziazione che, nella contaminazione di esperienze esistenziali, di aspirazioni ideali, di comportamenti diversificati, di mentalità anche contrapposte, sfocerà in una convivenza di stima, di cooperazione, di collaborazione, di aiuto reciproco.

Il risultato sarà una partecipazione condivisa, pacifica e spontanea, da cui, man mano si svilupperanno quegli atteggiamenti, che cercheranno sempre di più di consolidarsi e di individuare gli aspetti, che maggiormente uniscono, senza cancellare le proprie virtualità e le proprie differenze.

Nessuno si sentirà soffocato, ma ognuno sarà stimolato ad una crescita progressiva, che ne arricchirà la personalità, senza la tentazione di limitazioni e di superiorità.

In questa intercomunicazione di condivisa e partecipata libertà, si verificheranno quei processi di crescita e di sviluppo, che arricchiscono, poiché si saprà essere capaci di utilizzare la esistenza degli altri senza che si debba soffrire uno sradicamento delle proprie origini, che creerebbe soltanto devianza e sofferenza invivibile.

Ogni persona dovrà godere delle proprie originalità incancellabili.

Lo sforzo di convivenza dovrà consistere a ricercare regole precise e comuni, a cui tutti, una volta concordate, si dovranno attenere.

Sarebbe illusoria una pace senza sostanziali accordi, perché essa non rispecchierebbe il senso di giustizia e di democrazia condivisa e vissuta.

Allora, si riaffaccerebbero le contraddizioni, i conflitti generazionali ed esistenziali, le contrapposizioni etniche e religiose, le concorrenze egemoniche politiche ed ideologiche, ed ogni forma di diversità sarebbe causa di tragiche incomprensioni incontrollabili.

Da questo progetto concordato si dovrà sviluppare un programmatico processo educativo, che, assolutamente, non può imporre i propri comportamenti e le proprie finalità, ma, ognuno, nella diversità etnica, filologica, religiosa, politica culturale, dovrà apprendere il modo di vivere e di comportarsi delle proprie origini, di sviluppare anche la conoscenza della propria lingua, e di arricchirsi delle conoscenze dell'altro e dell'apprendimento della lingua delle comunità che l'ospita.

In questo processo di adattamento, la scuola salvaguarderà i presupposti strutturali psicologici di ogni persona e creerà le condizioni perché ognuno si apra all'altro senza essere

prepotentemente condizionato nel suo spontaneo e naturale sviluppo.

Solo così la società potrà crescere e nel tempo potrà assumere atteggiamenti, che sempre più comportino univocità di comprensione e di stima di una convivenza esistenziale, che sarà sempre più ricca quanto più essa sarà varia.

Dovremmo tutti ormai essere convinti che stiamo vivendo un tempo di radicali mutamenti, provocati da una società multimediale e multietnica, in cui i processi migratori provocano una contingente instabilità, che dovrà ritrovare una pacifica coesistenza.

Tutti devono mutare i propri comportamenti e i propri schemi mentali.

Non dobbiamo dimenticare che noi siamo stati un popolo di migranti e la formazione della nostra comunità nazionale è stata causata da epocali e diversificati gruppi storici, che hanno invaso, mutato e caratterizzato la lingua, i costumi, la mentalità e, anche, i comportamenti, e la nuova unitarietà nazionale è maturata lentamente e dopo ripetuti e lunghi processi di contaminazione.

Ciò sta avvenendo, ancora una volta, nel mondo di oggi.

Non possiamo essere sorpresi, se abbiamo creato una società complessa e interrelazionata culturalmente dai mass media e da tutte quelle condizioni economiche e politiche che ormai appartengono alla produzione mondiale.

Le società dovranno mutare e rapportarsi a questa certezza esistenziale, che nessuno può svalutare o sottovalutare perché preme alle porte di ognuno.

Gli interessi economici e anche politici stanno ritrovando una loro unitarietà per rapportarsi alla produzione e al consumo internazionale, perché i profitti non riconoscono barriere e preclusioni, ma si radicano ovunque per creare la cultura consumistica, che asporta a queste società ricchezza e poteri incontrollabili.

Allora, il progresso sociale, la convivenza si può realizzare mediante un processo democratico e politico, che sappia individuare regole certe e condivisibili da tutti, che rispettino la varietà multietnica, la pluralità religiosa, i valori ideali e politici di ogni comunità, in uno spirito di fratellanza reciproca, dove ognuno possa crescere e sviluppare la propria personalità in modo integrale.

Non c'è giustizia senza libertà e non c'è libertà senza giustizia e democrazia.

La scuola deve saper interpretare questi valori e ritrovare quella consolidata consistenza morale, che perdura nel tempo e che sostanzia la personalità più profonda dell'uomo di ogni

tempo e di ogni cultura.

Il convegno, in tre giorni d'intensi lavori, ha analizzato queste complesse tematiche e credo che una sintesi problematica debba incanalarsi per individuare i processi educativi, valoriali e valutativi, che possono

contribuire alla formazione integrale della persona, in un clima di radicali mutamenti, provocati da tecnologie, da mass media, da processi interculturali, da pluri-etnia e da migrazioni sempre più consistenti e persistenti.

Da pagina 1

Educare alla speranza per vincere...

si fa temere [...]. Comprendere la sua miseria che grida giustizia non consiste nel rappresentarsi un'immagine, ma nel porsi come responsabile, ad un tempo come maggiore e come minore dell'essere che si presenta nel volto. Minore, perché il volto mi richiama ai miei obblighi e mi giudica. L'essere che si presenta in esso viene da una dimensione di maestosità, dimensione della trascendenza in cui può presentarsi come straniero, senza oppormisi, come ostacolo o nemico, maggiore, perché la mia posizione di io consiste nel poter rispondere a questa miseria essenziale d'altri, nel trovarmi delle risorse. Altri che mi domina nella sua trascendenza è anche lo straniero, la vedova e l'orfano verso cui ho degli obblighi»².

Il Volto che parla è la traccia di Dio; è visitazione che sconvolge l'egoismo dell'io e ne mette in questione la sicurezza della libertà. L'io è responsabilizzato dalla sua presenza ed è chiamato a porsi in atteggiamento di diaconia di fronte al Volto disprezzato e reietto, schiacciato e oppresso ingiustamente, come il servo del Signore del cap. 53 di Isaia.

Educare alla speranza nel nostro contesto sociale, equivale ad educarci a una relazione etica con l'Altro, nel cui essere è impressa l'iconicità di Dio. Occorre ridare dignità a quei volti, occorre rifare l'uomo, umanizzarlo ed elevarlo sempre più in alto nel mondo dello spirito. I problemi sociali possono meglio essere combattuti se si riscopre il valore uomo, come imago Dei. Tutti gli sforzi, a livello di interventi politici, devono convergere a promuovere solo l'uomo, la cui singolarità risulta dalla sua emergenza rispetto a tutti gli altri esseri che popolano l'universo. Non è concepibile che, nel Terzo Millennio, ci si trovi ancora di fronte al Volto offeso e abbattuto dei tanti egoismi che ne offendono la sua dignità e la sua assoluta valorialità.

Martin Heidegger, uno dei massimi esponenti della filosofia dell'esistenza, oltre che autore di una delle più acute ed influenti analisi fenomenologiche dell'uomo, riguardo all'attualità e complessità del problema dell'uomo così si esprime: «Nessuna epoca ha avuto come l'attuale, nozioni così numerose e svariate sull'uomo. Nessuna epoca è riuscita come la nostra a presentare il suo sapere intorno all'uomo in modo così efficace ed affascinante, né a comunicarlo in modo tanto rapido e facile. E' anche vero però che nessuna epoca ha saputo meno della nostra che cosa sia l'uomo. Mai l'uomo ha assunto un aspetto così problematico come ai nostri giorni»³. Ma il mistero dell'uomo diviene intelligibile solo alla luce della Trascendenza, che mediante la creazione gli comunica tutta la sua assolutezza e lo rende capax infiniti.

L'uomo è valore assoluto perché è persona, vale a dire sussistente nell'ordine dello spirito, e la prima proprietà dello spirito è di essere libero, sovrano. In quanto spirito ogni uomo possiede una dignità sacra ed inviolabile. Egli non è un Tu, una cosa fra le cose; è un Lei. Si rivela nella sua signoria e assolutezza. Questo è anche l'uomo del Sud, il Calabrese.

¹ Cfr. H. Blumenberg, Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza, Il Mulino, Bologna 1985.

² E. Lévinas, Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità, trad. it. di Adriano Dell'Asta, Jaca Book, Milano 1990², p. 220.

³ M. Heidegger, Kant e il problema della metafisica, Silva, Genova 1962, pp. 275-276.

IMPRESA EDILE
Vincenzo Mazzei

Ristrutturazione fabbricati
Ammodernamento appartamenti
Lavori edili in genere

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)
Tel. 0984 - 965602 - 965123

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni a "Oggi famiglia". La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

La vera scienza esalta la magnificienza di Dio, il genio dell'uomo e da senso alla vita individuale e sociale

Con questa pubblicazione Giuseppe Serio analizza la radice profonda della sua ricerca esistenziale.

In tutte le sue opere precedenti ha elaborato un aspetto particolare della sua filosofia.

Ora raggiunge una sintesi chiarificatrice delle problematiche ideali della vita e, per riflesso, anche della società.

Alla chiarezza espressiva si unisce una semplicità espositiva dei contenuti, anche quelli più complessi e più specialistici.

Infatti, dalle prime espressioni si percepisce una lunga e sofferta riflessione, che sfocia, poi, in una organica ed ampia esposizione.

La correttezza scientifica si coniuga sempre con le analisi sociologiche, filosofiche, religiose e, così, si evince un contenuto ottimistico, che esalta le ragioni vere della vita.

In tutte le manifestazioni esistenziali riesce a ritrovare sempre i motivi profondi, che animano le finalità stesse della creazione.

Così, recupera le conflittualità e le contraddizioni, che hanno vivacizzato, da sempre, i dualismi storici e filosofici, interpretativi della vita come bene inestimabili di Dio o come espressione e funzione storica e materialistica dell'esistenza.

In tutto il contesto dei suoi ragionamenti non ci sono rifiuti e condanne.

Riesce ad analizzare ogni aspetto delle interpretazioni, anche quando si presentano come una teleologia esistenzialistica, che si contrappone alle verità stesse della ragione e a quelle profonde intuizioni, razionali e rivelate, che motivano l'esistenza di ogni essere vivente e, in modo particolare, dell'uomo.

Allora, proprio quando centra e focalizza le ragioni, che spiegano la necessità della vita umana e la sua finalità terrena, si evince, nella complessità del suo ragionamento, l'importanza, che per l'uomo assumono il tempo e lo spazio, e l'uso, che egli ne fa. Si evidenziano le contraddizioni soggettive e interpersonali. Conseguono dai comportamenti umani le conflittualità individuali e collettive. Si ripercorrono le traiettorie, che hanno segnato, la tragicità della storia. Eterna riappare l'inconciliabilità delle "due città", spirituale e terrena. I dualismi manichei si riaffacciano sempre: essi sono di ordine religioso, filosofico, sociale, economico, educativo e, anche, scientifico.

Nell'opera di Serio si recepisce veramente una visione a forte tinte del progresso sociale e dei danni che esso ha provocato alla vita dell'uomo e all'intera natura.

La ragione, molte volte, è precipitata nel proprio soffoca-

mento e nella propria oscurità, proprio quando ha manifestato la sua più incontrollata capacità creativa.

La mente umana non sempre ha saputo esprimere la logicità di una razionalità, che sfociasse nelle ragioni, vere e definitive dei motivi della vita.

L'uomo, in questa società dal progresso senza confini, ha smarrito il suo stesso senso della vita e si è ritrovato in una ragione esistenziale, che 'divina' se stesso, creando l'effimero e distruggendo quell'ottimismo della ragione, dei sentimenti, dell'amore, che creano la vita e motivano l'esistenza.

Ed ecco che Serio, nelle sue analisi, scientifiche, sociologiche, filosofiche e, anche, religiose ed educative, afferma che la Scienza deve sostanzialmente della Sapienza, dell'Amore e, poi, tutto, ritrova una bellezza infinita, nella quale ogni essere vivente, ogni uomo saprà vivere il senso profondo dell'esistenza, tesa all'Eterno.

In questo contesto, allora, le contraddizioni si mutano in ragioni stimolanti le capacità cognitive dell'uomo.

Le ricerche scientifiche tendono a servire la 'vita' e non a creare illusioni ideologiche, che vorrebbero sostituirsi alle finalità e al senso vero dell'esistenza.

E quando esaltano ed esasperano le capacità intellettuali dell'uomo e lo divinizzano, ci si accorge che l'uomo stesso precipita nel baratro ed è vittima di se stesso e delle sue stesse conoscenze.

Allora, prepotenti e inconciliabili riappaiono i dualismi storici ed espandono le loro efferatezze per esaltare un protagonismo cieco, che rifiuta la storia, la natura, esalta un dissennato egoismo e l'uomo si ritrova solo con se stesso, mitizza le sue capacità, celebra il suo furente razionalismo nell'identificarsi nel suo celebrato progresso, nel materializzarsi in un consumismo, che abbruttisce, esaspera i rapporti sociali, giustifica il mercantilismo intellettuale, apprezza, non il dialogo, non il rapporto sociale, l'interrelazione, ma un protagonismo soggettivo, che disprezza e rifiuta l'altro, il diverso, la multivarietà dell'esistenza e le pluralità etniche.

L'uomo non si fa scrupolo di distruggere la natura pur di realizzare un passeggero appagamento del suo orgoglio e del suo piacere. Le cose e la vita si trasformano per diventare oggetto e motivo della sua esistenza. Così, tradisce le proprie finalità e finisce non di ricercare, di migrare intellettualmente per scoprire le ragioni 'belle' della vita, ma, smarrisce il suo senso esistenziale e provoca l'oscuramento del suo stesso intelletto.

Nella presentazione del libro del Cardinale Paul Poupard si legge: "La Scienza, nella Sua autonomia, può essere uno strumento prezioso per aiutare l'uomo a conoscere la realtà e la sua origine nel Creatore. La scienza, esercitata senza pregiudizi, è - nelle parole del prof. Serio - una finestra aperta al Trascendente, che può aiutare gli uomini a volare alto. E' quello che sosteneva risolutamente l'emenente scienziato e uomo di fede profonda Louis Pasteur, il quale soleva dire che "un poco di scienza allontana da Dio, molta scienza, invece, avvicina a Dio".

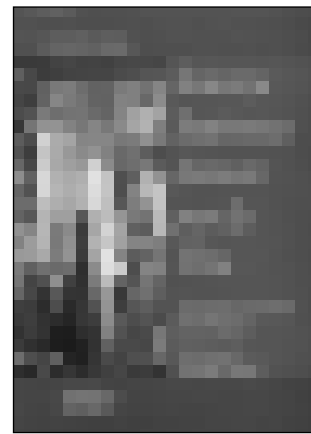
Allora, ne consegue, nel pensiero di Serio, che la Scienza non si contrappone alla religione, alla filosofia, alla teologia, allo spirito, alla natura, al progresso, all'educazione, alla vita, alle pluri-etnie, alla ragione, al sentimento, all'uomo, a Dio, ma ogni cosa, nella propria capacità di esistere e di esprimersi, si muta in "sapienza e in amore".

L'uomo, così, ritrova l'essenza della sua esistenza e le ragioni per cui, insieme a tutto il creato, esalta la magnificenza di Dio e dà senso alla vita individuale e sociale.

E tutti rivivono una conciliabilità sussidiaria, che crea comprensione, dialogo, cooperazione, giustificazione della diversità e, anche, ottimismo intellettuale ed esaltazione della ragione e delle capacità creative e realizzatrici del benessere e della felicità dell'uomo.

L'opera di Serio, per concludere, costituisce una ricerca intellettuale, che concilia gli eterni dualismi manichei di protagonismo, di esaltazione, di condanna, di giustificazione, di testimonianza di una fede religiosa, che non contrasta con la Scienza, quando questa esprime le vere capacità intellettuali degli uomini, che, come dice il Poeta, "Fatti non fummo a viver come bruti / ma per seguir virtute e conoscenza", e non per fingersi onnipotenti sostituti di Dio ed elaboratori di una riduttiva metafisica materialistica, la cui espressione più alta è "l'indicare" l'uomo.

Giuseppe Serio, *Scienza, Sapienza, Amore per la Vita*, Presentazione del Cardinale Paul Poupard, Introduzione di Antonio Pieretti, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 2000



ANTONIO SERRA, un grande economista che ha saputo intuire la soluzione meridionale

La presentazione della stampa anastatica del Breve Trattato di Antonio Serra costituisce un avvenimento culturale di una in-

calcolabile importanza non solo per la Calabria, ma per l'intero mondo economico, finanziario, produttivo.

L'introduzione, poi, di Leonardo Granata sintetizza la complessità del pensiero del nostro economista e della critica, che ha cercato di interpretarlo durante tutti questi secoli, che ci separano dalla sua elaborazione.

La lettura dell'opera ci stimola una intensa meraviglia e una profonda riflessione, poiché la mente scorre lungo le tracce di un confronto con le esigenze e le problematiche della questione meridionale moderna.

Oltre alla intuizione chiara e precisa di una dottrina economica e alla sua teorizzazione, la cui validità non sconfessa i principi che governano le varie scuole attuali di economia, ci presenta la formulazione di un presupposto politico, che non può essere scinto dall'incidenza di una efficacia economica.

Ciò ci induce a pensare che le teorie del Serra conseguono da una concretezza analitica della situazione sociale, produttiva, economica e politica del suo tempo e, perciò, la conflittualità e la contraddizione con la realtà che le sue riflessioni presupponevano, costituiscono una radicale contrapposizione ed una rivoluzionaria soluzione dei problemi esistenti.

I suoi principi teorici si possono comprendere e si possono immaginare le dinamiche delle sue implicazioni se si considerano in tutta la loro dimensione le situazioni sociali, la cultura antropologica, la concezione del pote-

re, i rapporti politici con le popolazioni, le tecniche produttive, l'efficienza operativa delle classi subalterne, i movimenti economici, i trasporti, la viabilità e tutte quelle forme di strutture, che costituivano una società, che lavorava e consumava una propria produzione.

Allora, si comprende come il pensiero del Serra, per formulare ed enunciare la teorizzazione di una dottrina economica, risolutiva ed efficiente a realizzare il benessere consumistico delle popolazioni, dovesse tener conto di una molteplicità di variabili, che innescavano non solo elementi innovatori, ma soluzioni rivoluzionarie, che avrebbero stravolto completamente l'assetto antropologico della società e il contesto politico ed amministrativo che lo governava e tutta quella cultura sociologica, che giustificava il modo d'essere, di pensare e di vivere della gente.

Serra fu veramente un realista meridionalista, poiché seppe analizzare nella concretezza sociale ed economica la società del meridione non in uno stile ricriminatorio e piagnisteo, come tanta letteratura successiva testimonierà, ma nella soluzione profonda e radicale di principi e riconoscimenti dottrinari, che avrebbero dovuto sostanzialmente mutare la connotazione produttiva del territorio e innescare trasformazioni e innovazioni di strutture industriali, la cui importanza, per il risanamento economico e sociale della popolazione e anche dello stato, assumeva una priorità indiscutibile, che avrebbe veramente provocato un benessere diffuso e permanente.

Invece, l'agricoltura, anche se idonea per il clima favorevole, era soggetta e condizionata da una pluralità e variabilità di elementi, che non ne potevano garantire l'efficacia, poiché tutto conseguiva da elementi, che sfuggivano al controllo e al potere dell'uomo e, poi, non creavano ricchezza e rapporti extraterritoriali, ma tutto si riduceva ad un consumo locale, alla soddisfazione consumistica familiare o ad

un baratto di esigenze ristrette.

Infatti, per il Serra, la ricchezza non può conseguire dall'agricoltura, ma dal processo di industrializzazione, che è opera esclusiva dell'uomo, della sua volontà e della sua intelligenza.

Ne consegue ed è auspicabile che sia promovibile, naturalmente, l'utilizzazione di capitali nazionali e non quelli esteri, poiché gli stranieri sarebbero indotti ad accumulare "oro e argento" e sarebbero esclusi dal beneficio le popolazioni indigene.

In questa attività, poi, s'innescerebbe un processo di mercantizzazione, che stimolerebbe ancora un progressivo accumulo di capitali, che indurrebbero ad una maggiore espansione della produzione e del mercato e ad un rinnovamento di crescita culturale della popolazione, ad una trasformazione territoriale e, perciò, ad una diffusione capillare della ricchezza.

Il linguaggio utilizzato dal Serra non è certamente quello economico, finanziario, produttivo, industriale e commerciale della dottrina attuale, ma i principi teorici e i processi attuativi ne rispettano e ne interpretano i contenuti, sempre calati nella realtà sociale e nella capacità produttiva del suo tempo.

La visione, poi, trasformistica e rivoluzionaria di Serra oltrepassa la realtà della struttura sociale del suo tempo ed innescava meccanismi teorici, che sono stati rifiutati, non capiti e trascurati dalla cultura della società in cui è vissuto e solo quando la dottrina economica è incominciata ad essere teorizzata per la soluzione dei problemi sociali, si è iniziato a comprendere l'analisi e la metodica che egli aveva elaborato e formulato.

Allora, si sono tentate le prime critiche, si è cercato di incanalare il suo pensiero nelle strettoie di una scuola o nei cavilli di una dottrina e si è trascurata di inserire la sua riflessione in un contesto storico e culturale, la cui

dimensione definisce e struttura l'articolazione complessa di una società, le cui problematiche non saranno risolte, anzi saranno aggravate, anche quando l'assetto territoriale, amministrativo e politico assumerà formulazioni diversificate e in contrapposizione con le esperienze esistenziali delle popolazioni contemporanee e successive al Serra.

Leonardo Granata, con lo studio, con cui analizza il Trattato e le note che arricchiscono la sua ricerca e intensa riflessione, ci prospetta un'incisiva analisi di tutta una situazione storica, culturale e politica, che deve costituire un presupposto imprescindibile per comprendere le problematiche economiche e sociali, che strutturano la complessità della dottrina del Serra.

Da tutto ciò ne consegue una ricchezza di principi, che, poi, saranno analizzati, criticati, rifiutati, attualizzati e rapportati alle esigenze della società meridionale successiva.

Saranno teorizzati ed enunciati come intuizione di un pensiero, che sarà formulato quando l'economia della società assumerà prospettive ed attuazione che il Serra presupponeva come essenziale per l'enunciazione di una ricchezza economica sicura e trasformatrice.

Il Granata, con questa sua opera, non solo rende omaggio ed onore ad Antonio Serra, ma ci induce a riflettere ed a capire le problematiche che asserrano e mortificano ancora le popolazioni del meridione d'Italia e la cui soluzione, anche se diversa, può essere affrontata e risolta con le caratterizzazioni economiche, produttive, finanziarie, politiche e culturali della società multimediale odierna, i cui presupposti teorici primordiali si rintracciano nell'intuizione del pensiero del cosentino Antonio Serra.

Leonardo Granata, *Antonio Serra: Economista e Meridionalista inconsapevole e il suo Breve Trattato in stampa anastatica*, Editore Santelli, 1998

Ruolo della famiglia nell'autonomia scolastica

da una relazione al seminario di presentazione del Progetto Telesio, Hotel S. Francesco 18 Ottobre 2000

di Tonino Oliva

Nell'ambito della imminente riforma della scuola, il ruolo delle famiglie e delle associazioni di famiglie, nell'attuale contesto di rappresentanza, non può che essere sotto forma di una serie di rivendicazioni.

Il primo impegno delle famiglie deve essere un forte sostegno all'adeguamento dello stipendio ai docenti, non alla proposta pizza mensile, ma sostegno ad un serio adeguamento a livello europeo. Non è solo questione di vile denaro: è il riconoscimento del ruolo primario della scuola in una comunità e della dignità dei suoi docenti, altrimenti la scuola diventa disaffezione, parcheggio, luogo d'incontro, assistenza sociale etc., ma non è Scuola. Detto questo, vediamo cosa chiedere a docenti e responsabili.

Intanto occorre ragionare di una Scuola che sia **educazione** e non pubblica istruzione: la nostra scuola continua ad essere trattata come istruzione pubblica, cioè come qualcosa di contrapposto all'istruzione privata, che oggi non esiste e in passato faceva riferimento a tutori e precettori. Le cose oggi sono cambiate: non a caso in USA si parla di **education** ed è stato il nocciolo principale, il cavallo di battaglia del dibattito di campagna elettorale di Bush e Gore. Ossia la Scuola come costruzione di una comunità, come educazione di una Nazione, che vuole vivere insieme. Se non cambiamo questo punto di vista, continueremo a vivere nel passato. Il ruolo della famiglia nella futura autonomia, in termini rivendicazioni, deve essere suggerito da questo orientamento e dall'esperienza di genitori, dall'associazionismo.

Cominciamo da un primo immaginario giorno di scuola; in un inizio di anno in autonomia, cosa deve rivendicare una famiglia. Innanzitutto un inizio senza ritardi e disservizi: assenza di strutture, doppi turni, lavagne microscopiche sulle quali un docente dovrebbe vergognarsi di scrivere, docenti che iniziano in un istituto e poi vengono trasferiti in un altro, classi numerose (si assiste ancora a classi di 30 studenti e al contemporaneo pianto per la disoccupazione di potenziali docenti), istituti che crescono ad libitum in edifici costruiti per ospitare metà studenti. Cominciamo quindi a rivendicare attrezzature ed arredi decenti, l'educazione alla

conservazione del patrimonio attrezzatura (con le famiglie coinvolte nel risarcimento danni), una popolazione di studenti limitata per ogni istituto (direi massimo 600-800 studenti), palestre, aule speciali, uffici per i docenti (vi siete mai chiesti perché i docenti sono una categoria senza un ufficio e una scrivania per sedersi, diverse dalla misera e patetica sala professori? Sono però in Cattedra!). Si assiste ancora oggi a progetti di scuole piuttosto recenti senza palestre, senza uffici. Rivendichiamo nuovi organi collegiali, che siano organi vivi, non compassati e imbalsamati da interventi esterni: che i rappresentanti siano genitori di studenti in corso, non genitori i cui figli sono già transitati 20 anni fa nelle scuole, con i rappresentanti regionali eletti tra quelli dei consigli provinciali e questi scelti tra i rappresentanti d'istituto, e questi ultimi tra i rappresentanti di classe, in modo piramidale e in modo da stimolare interesse presenza e partecipazione.

Può il nuovo Dirigente scolastico (o Preside) essere autonomo in tutto ciò? Gran parte dipende dal futuro Regolamento contabile - amministrativo che rischia già in partenza di travisare il ruolo del nuovo Dirigente scolastico, il quale non deve essere un segretario amministrativo, nelle Facoltà universitarie il Preside è eletto, fa la politica della Facoltà non i conti e gli acquisti, e così deve essere il Dirigente, non un esperto in gare di appalto e di acquisti, ma un promotore ed un attuatore di **educazione**.

E passiamo all'obbligo formativo (che si estenderà fino ai 18 anni in pratica). Anche questo deve essere ribaltato: non il ragazzo obbligato ad andare a scuola fino a 18 anni, ma la scuola obbligata a fare formazione ad educare un cittadino della comunità che vuole vivere insieme. Rivendichiamo un'oculata formazione delle classi, non una processione dal Preside per iscrivere il figlio in questa o quella sezione. La scuola non è per i bravi, capaci da soli di formarsi con un buon libro in mano, diciamo basta alle congreghe dei Presidi: è facile per i docenti congregati col Preside fare scuola in una classe pre-selezionata di ragazzi volenterosi dalle basi, familiari e culturali, solide! Una Scuola che vuole fare Educazione forma classi equilibrate con



ragazzi di impegno variegato, di composizione rappresentativa della società, con ragazzi di provenienza varia, che tenga conto delle nuove tipologie di famiglia, degli emigrati, della base culturale già acquisita (tutte cose ben note, ma scarsamente applicate). Tutto ciò implica lavoro, conoscenza delle situazioni, finalità educative (conoscete la nuova canzonetta di Tricarico, "Sono Francesco"? Vi si racconta dell'assegnazione del classico tema "parlami di tuo padre" ad un bambino delle elementari il cui padre era morto quando il bambino aveva due o tre anni). Facciamo in modo che i docenti bravi (o con esperienza, o con più attitudine, o come diavolo volete indicarli, senza sterili polemiche), non siano convogliati tutti in una sezione, rivendichiamo sezioni equilibrate anche in termini di docenza.

E poi ci vuole accoglienza: non si può obbligare un ragazzo ad andare a scuola, se non lo si accoglie, ripeto accoglienza e non tolleranza, la tolleranza non è un vanto è una mostruosità: se si vuole il bene di una persona la si accoglie, non si tollera trasudando sopportazione ad ogni occasione. Un bambino di 1ª media, all'1° giorno di scuola, ad una domanda di quelle che possono caratterizzare i primi giorni in una nuova scuola, si sente rispondere dal docente: zitto tu! Non si fanno domande, qui le domande le faccio solo io!

E i nuovi cicli scolastici? Cosa devono proporre le famiglie nell'ambito di questo impegno ciclopico? Ancora **education**, educazione e costruzione degli italiani, del modello di società che vogliamo, non è compito nostro entrare nei contenuti, non siamo in grado perché

nuova lettura aggiunta, rivuliamo il mercatino dell'usato, rivendichiamo un incentivo per il docente che scrive dispense e distribuisce appunti.

Infine faccio solo un breve cenno ad alcuni grossi problemi. Il primo problema riguarda il tempo pieno, la famiglia deve rivendicare il proprio tempo. Ben venga il tempo pieno utilizzato per palestre, musica, teatro, attività extra scolastiche, no al tempo pieno per aumentare il nozionismo, in tal caso rivendichiamo il tempo in famiglia, agenzia educativa al pari delle altre. Non servono studenti invecchiati e stagionati a scuola, anche se con ottima preparazione, servono studenti con una buona preparazione di base che escono dalla scuola ancora giovani, pimpanti e non scoppiati in anni di nozionismo.

L'altro tema caldo è quello della scuola privata. Io ero un sostenitore della scuola Pubblica, lo sono ancora (dico ero per fare arrabbiare e stimolare gli amici sostenitori della Pubblica), ma in attesa di verifica della scommessa sull'autonomia: o si fa una buona scuola pubblica o ci sarà comunque una scuola privata, che purtroppo sarà classista, confessionale e razzista.

Per concludere, io credo che il ruolo rivendicativo della famiglia nel processo di autonomia deve esplicitarsi nel volere fermamente una scuola che sia **education**, educazione, ossia un processo dinamico non statico im-

prontato a 3 punti guida:

1. Dopo 80 anni non riusciamo a cambiare la riforma Gentile, occorre quindi una scuola autoriformabile o saremo riformati da una fredda scuola multimediale (dove lo studente trova tutto ma non il docente, non trova educazione) e in questo occorre una grossa autonomia al Dirigente scolastico con verifica nazionale dei risultati e rimozione se i risultati sono negativi.
2. Non si fa una buona scuola se non si tiene conto che gli studenti sono figli, non miei, tuoi o suoi, ma di tutti. Se non si capisce questo la scuola sarà sempre una scuola che non costruisce una comunità di gente che vuole vivere insieme.
3. Si dice che la nostra è una nazione senza Giustizia (una Nazione con troppe leggi, è una Nazione senza legge? Troppe leggi, niente legge dicono gli inglesi ed ahimè, la nuova autonomia si prospetta con troppe leggi). Anche questo è un processo educativo: la Scuola deve essere maestra di Giustizia, un'ingiustizia subita a Scuola è indelebile, forma un cittadino avvezzo all'ingiustizia e quindi un Paese che continuerà ad essere ingiusto.

Saremo capaci di fare tutto ciò, non lo so, proviamo a rivendicarlo e vigiliamo sulla scommessa autonomia.

CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" - COSENZA Incontri formativi su Una Famiglia per e nella società

Il Centro Bachelet offre l'occasione, agli interessati, di poter riflettere sul ruolo che la Famiglia deve avere nell'attuale tempo.

CALENDARIO DEGLI INCONTRI

1. Ruolo della Famiglia nell'autonomia scolastica
Prof. Antonino Oliva
Prof.ssa Renata Porto
18 novembre 2000 - Ore 18,30

2. Osservatorio sulla famiglia
Dott.ssa Rosaria Pupo
Don Vincenzo Filice
Dott. Giancarlo Morrone
2 dicembre 2000 - Ore 18,30

3. Incontriamoci e...
9 dicembre 2000 - Ore 18,30

4. Incontro divulgativo - "Nuove droghe sintetiche" - Sulle caratteristiche delle sostanze d'abuso
Dott. Carlo De Gaetano
Dott.ssa Silvana Pizzo
12 dicembre 2000 - Ore 18,30

5. Riflessioni sul "Natale 2000"
Don Vincenzo Filice
Presso la Parrocchia S. Barbara - Marzi (Cosenza)
20 dicembre 2000 - Ore 18,30

6. Festa Famiglia ... in famiglia
31 dicembre 2000

Gli incontri si terranno presso la sede del

Centro Socio Culturale "Vittorio Bachelet"

Via Gaetano Salvemini n. 17 - Cosenza
se non diversamente indicato

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla
Segreteria del Centro - Telefax 0984
483050 - Ore 9-12, 18-20

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

SI.GE.I. s.r.l.